

**CXVI SEDUTA****GIOVEDI 4 LUGLIO 1968**

**Presidenza del Presidente LANZA  
indi  
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI**

**INDICE**

	Pag.
Commissioni legislative (Sostituzione temporanea di componenti)	1697
Congedo	1695
<b>Disegni di legge:</b>	
(Annuncio di presentazione e comunicazione d'invio alle Commissioni legislative)	1695
(Richiesta di procedura d'urgenza):	
PRESIDENTE SCATURRO	1698
Interpellanze:	
(Annuncio)	1696
(Per lo svolgimento immediato):	
PRESIDENTE LA TORRE MUCCIOLI CAROLLO, Presidente della Regione	1698
(Svolgimento):	
PRESIDENTE LA TORRE * MUCCIOLI SALADINO * D'ACQUISTO * CORALLO * CAROLLO *, Presidente della Regione LA PORTA *	1699 1705, 1729 1712, 1729 1715 1717 1721 1725
Interrogazioni (Annuncio)	1696

*non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.*

**Annuncio di presentazione e comunicazione di invio di disegni di legge alle Commissioni legislative.**

**PRESIDENTE.** Comunico che in data 3 luglio 1968 è stato presentato il seguente disegno di legge: « Interpretazione autentica della legge regionale 30 dicembre 1966, numero 34 "Provvidenze per la vendemmia 1966" » (28), dagli onorevoli Scaturro, Rindone, Gia- calone Vito e Giubilato.

Comunico altresì che in data odierna sono stati inviati alle competenti commissioni legislative i seguenti disegni di legge:

— « Istituzione presso l'Assemblea regionale siciliana di una commissione speciale per i pareri sulle proposte governative di nomine a cariche direttive di enti, aziende ed istituti pubblici regionali » (265), alla Commissione legislativa: « Affari interni ed ordinamento amministrativo » in data 4 luglio 1968;

— « Norme integrative alle leggi di riforma agraria » (279), alla Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione » in data 4 luglio 1968.

**Congedo.**

**La seduta è aperta alle ore 17,45.**

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che,

**PRESIDENTE.** Comunico che l'onorevole Cardillo ha chiesto, per motivi di salute, tre giorni di congedo dal 3 luglio 1968.

VI LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

4 LUGLIO 1968

Se non sorgono osservazioni, il congedo si intende accordato.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione per conoscere quali iniziative siano state assunte o stiano per assumersi in favore dei comuni di Carini, Capaci e Torretta, notevolmente danneggiati a causa dell'alluvione del 13 giugno 1968.

Gli interroganti chiedono di conoscere, in particolare, se il Governo della Regione non ritenga di apprestare opportune provvidenze per i centri e le cittadinanze colpite dal nubifragio e se non sia dell'avviso di procedere al rilevamento dei danni, verificatisi soprattutto nelle campagne del circondario, nonchè alla delimitazione della zona investita dal fenomeno atmosferico, onde consentire, quanto meno, a quanti ne abbiano diritto di usufruire dei benefici previsti dalle leggi vigenti » (363).

CORALLO - Rizzo.

« All'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore ai lavori pubblici per conoscere se intendono intervenire presso le competenti autorità statali onde eliminare l'assurda situazione esistente nel porto di Trapani, dove da anni esistono, acquistati con fondi regionali, delle gru sino ad oggi mai utilizzate e quindi destinate a deteriorarsi.

Per contro, il movimento portuale, specie quello connesso al sisma, si è svolto con lenchezza, mentre i suddetti mezzi moderni avrebbero consentito di agevolare le operazioni di scarico.

L'interrogante fa presente che anche per altri porti la situazione è analoga e sottolinea la necessità di un intervento urgente per evitare uno sperpero di pubblico denaro, disciplinando l'uso delle dette attrezzature e salvaguardandole nell'interesse dello sviluppo commerciale dei porti » (364).

OCCIPINTI.

« All'Assessore agli enti locali per sapere se è a conoscenza della paralisi amministrativa che caratterizza l'attività del comune di Mazz-

zarino e quali provvedimenti intende adottare perchè cessi simile stato di cose.

L'interrogante chiede in particolare di sapere:

— se l'Assesore è a conoscenza che il Consiglio comunale di Mazzarino negli ultimi due anni si è riunito soltanto alcune volte e sempre ad iniziativa della minoranza consiliare;

— che il bilancio di previsione 1968 non è stato ancora approvato;

— che le dimissioni di 4 assessori comunali su 6 presentate il 4 maggio ultimo scorso non sono state ancora discusse;

— che il Sindaco, malgrado siano scaduti i termini previsti dal vigente Ordinamento enti locali, non ha dato seguito ad una richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio comunale, a norma dell'articolo 47 del citato Ordinamento, e datata 17 giugno 1968 » (365) (L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza).

CARFI.

« All'Assessore agli enti locali per sapere:

quali provvedimenti intende prendere per sbloccare la situazione in cui si trova il Consiglio comunale di Belpasso in seguito ad alcuni atti del Commissario regionale il quale esorbitando dal disposto dell'articolo 55 dell'Ordinamento degli enti locali ha indetto, tra l'altro, pubblici concorsi;

se non ritiene l'Assessore che, in considerazione di ciò e del fatto che il Consiglio di giustizia amministrativa ha dato parere sfavorevole allo scioglimento, sia necessario ed urgente disporre la immediata convocazione del Consiglio comunale per consentire la normale e democratica attività di quel consesso » (366) (Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza).

SALADINO - CAPRIA - MAZZAGLIA.

PRESIDENTE. Avverto che delle interrogazioni testè annunziate quella con risposta scritta è stata già inviata al Governo, quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte a loro turno.

#### Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione per conoscere quali iniziative intende prendere il Governo della Regione in ordine alla grave situazione in cui versa la città di Palermo, messa in evidenza dalla manifestazione unitaria che si svolgerà domani e che vede scendere in lotta i lavoratori e tutte le categorie produttive palermitane » (107).

SALADINO - CAPRIA - SCALORINO -  
LENTINI - MAZZAGLIA.

« Al Presidente della Regione per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per dare risposte positive ai problemi posti dallo sciopero generale di Palermo, con particolare riferimento alle questioni sottolineate dalla risoluzione approvata dal Convegno cittadino indetto dalla Camera di commercio » (108) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

LA TORRE - LA PORTA - LA DUCA -  
DE PASQUALE - ROSSITTO.

« Al Presidente della Regione per conoscere quale sia lo stato delle trattative con l'Iri e con l'Eni, relative alla ubicazione in Sicilia di nuove iniziative industriali e alla avvenuta chiusura dell'Elsi; e altresì allo scopo di conoscere quale sia il pensiero e l'iniziativa del Governo regionale, in rapporto alla gravissima crisi economica e sociale attraversata dalla città di Palermo e dal suo entroterra.

E tutto ciò anche in riferimento all'odierno sciopero generale » (109).

D'ACQUISTO.

« Al Presidente della Regione per chiedergli se, a seguito dello sciopero generale promosso dalle organizzazioni sindacali, che ha avuto luogo a Palermo il 4 luglio e al quale hanno partecipato tutte le categorie dei cittadini palermitani, non ritenga opportuno informare l'Assemblea circa gli interventi del Governo e l'azione sin qui condotta in relazione alle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali palermitane e all'ordine del giorno approvato dalle rappresentanze economiche, sindacali e politiche alla Camera di commercio di Palermo » (110).

MUCCIOLI.

« Al Presidente della Regione:

— rilevata la situazione di grave disagio economico di larghissimi settori del mondo del lavoro palermitano;

— constatato che numerose categorie di lavoratori si trovano in condizioni di esasperante drammaticità sia per condizioni di sfruttamento inconcepibile (vedi operai dei Cantieri navali), sia per la precarietà e l'incertezza del posto di lavoro (vedi operai della Elsi), sia per l'impossibilità di trovare lavoro delle nuove leve di operai ed intellettuali che vanno ad accrescere l'esercito dei disperati;

— rilevato che il Governo dello Stato continua pervicacemente a disconoscere i diritti della Sicilia e che il Governo della Regione alla sua incapacità di operare proficuamente aggiunge una sostanziale complicità o quantomeno omertà per le responsabilità dello Stato;

— constatato che tale situazione esasperante ha portato alla proclamazione dello sciopero generale di tutte le categorie dei lavoratori palermitani a cui deve andare la solidarietà di tutti i democratici;

per sapere quali iniziative concrete ritiene di assumere per superare le gravi difficoltà in cui si dibatte la collettività siciliana ed in particolare i lavoratori palermitani » (111).

CORALLO - BOSCO - RUSSO MICHELE - RIZZO.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

**Sostituzione di componenti in Commissioni legislative.**

PRESIDENTE. Comunico che in data 3 luglio 1968 l'onorevole Russo Michele ha sostituito l'onorevole Corallo nella II Commissione legislativa e gli onorevoli Buttafuoco, Cagnes e Parisi hanno sostituito rispettivamente gli onorevoli Fusco, Rossitto e Occhipinti nella VII Commissione legislativa.

**Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame di disegno di legge.**

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, è stata data testè comunicazione della presentazione di un disegno di legge proposto dal mio settore, relativo alla interpretazione autentica della legge regionale 30 dicembre 1966, numero 34 « Provvidenze per la vendemmia 1966 ».

Poichè la applicazione della legge è stata bloccata da notevoli contrasti insorti nella sua interpretazione con la Corte dei conti, al fine di risolvere la situazione chiedo per il predetto disegno di legge la procedura d'urgenza con relazione orale.

PRESIDENTE. La richiesta dell'onorevole Scaturro sarà posta all'ordine del giorno della seduta di domani.

**Per lo svolgimento immediato di interpellanze.**

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. E' stata testè annunziata una nostra interpellanza, numero 108, per conoscere gli intendimenti del Governo sulle iniziative che intende adottare per risolvere i problemi posti in evidenza dallo sciopero generale di oggi.

Chiedo, pertanto, al Presidente della Regione, ove lo ritenga opportuno, di svolgere l'interpellanza nella seduta odierna.

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, quale presentatore della interpellanza numero 110, sulla crisi economica di Palermo, mi associo alla richiesta dell'onorevole La Torre.

CAROLLO, Presidente della Regione. Il Governo è pronto a svolgere subito tutte le interpellanze testè annunziate vertenti sulla crisi economica di Palermo.

PRESIDENTE. Allora, se non sorgono osservazioni, così rimane stabilito.

**Svolgimento di interpellanze.**

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze numeri 107, 108, 109, 110 e 111.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione per conoscere quali iniziative intende prendere il Governo della Regione in ordine alla grave situazione in cui versa la città di Palermo, messa in evidenza dalla manifestazione unitaria che si svolgerà domani e che vede scendere in lotta i lavoratori e tutte le categorie produttive palermitane » (107).

SALADINO - CAPRIA - SCALORINO -  
LENTINI - MAZZAAGLIA.

« Al Presidente della Regione per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per dare risposte positive ai problemi posti dallo sciopero generale di Palermo, con particolare riferimento alle questioni sottolineate dalla risoluzione approvata dal Convegno cittadino indetto dalla Camera di commercio » (108) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

LA TORRE - LA PORTA - LA DUCA -  
DE PASQUALE - ROSSITTO.

« Al Presidente della Regione per conoscere quale sia stato l'esito delle trattative con l'Iri e con l'Eni, relative alla ubicazione in Sicilia di nuove iniziative industriali e alla avvenuta chiusura dell'Elsi; e altresì allo scopo di conoscere quale sia il pensiero e l'iniziativa del Governo regionale, in rapporto alla gravissima crisi economica e sociale attraversata dalla città di Palermo e dal suo entroterra.

E tutto ciò anche in riferimento all'odierno sciopero generale » (109).

D'ACQUISTO.

« Al Presidente della Regione per chiedergli se, a seguito dello sciopero generale mosso dalle organizzazioni sindacali, che ha avuto luogo a Palermo il 4 luglio e al quale hanno partecipato tutte le categorie dei cittadini palermitani, non ritenga opportuno in-

formare l'Assemblea circa gli interventi del Governo e l'azione sin qui condotta in relazione alle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali palermitane e all'ordine del giorno approvato dalle rappresentanze economiche, sindacali e politiche alla Camera di commercio di Palermo » (110).

MUCCIOLI.

« Al Presidente della Regione:

— rilevata la situazione di grave disagio economico di larghissimi settori del mondo del lavoro palermitano;

— constatato che numerose categorie di lavoratori si trovano in condizioni di esasperante drammaticità sia per condizioni di sfruttamento inconcepibile (vedi operai dei Cantieri navali), sia per la precarietà e l'incertezza del posto di lavoro (vedi operai dell'Elsi), sia per l'impossibilità di trovare lavoro delle nuove leve di operai ed intellettuali che vanno ad accrescere l'esercito dei disperati;

— rilevato che il Governo dello Stato continua pervicacemente a disconoscere i diritti della Sicilia e che il Governo della Regione alla sua incapacità di operare proficuamente aggiunge una sostanziale complicità o quanto meno omertà per le responsabilità dello Stato;

— constatato che tale situazione esasperante ha portato alla proclamazione dello sciopero generale di tutte le categorie dei lavoratori palermitani a cui deve andare la solidarietà di tutti i democratici;

per sapere quali iniziative concrete ritiene di assumere per superare le gravi difficoltà in cui si dibatte la collettività siciliana ed in particolare i lavoratori palermitani » (111).

CORALLO - Bosco - RUSSO - MICHELE - RIZZO.

LA TORRE. Chiedo di parlare per illustrare l'interpellanza numero 108.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto giusto che i problemi che sono alla base dello sciopero generale che si sta svolgendo oggi a Palermo, trovassero uno sbocco qui in Assemblea e ciò per la natura dei problemi stessi, per il ca-

rattere che lo sciopero ha assunto e per il tipo di adesioni che ha raccolto, che hanno fatto assumere alla manifestazione un rilievo senza precedenti. Ed è bene che questo sbocco si avveri subito, in modo che i lavoratori possano sapere quel che l'Assemblea potrà fare e decidere. I lavoratori attendono da noi una risposta chiara e immediata.

Io credo che questo sbocco in Assemblea è bene che ci sia non solo per la parte dei problemi, la cui soluzione dipende direttamente dall'Assemblea o dall'Amministrazione regionale, ma anche per una valutazione complessiva delle questioni poste. E questa risposta complessiva noi dobbiamo dare perchè è nella coscienza dei lavoratori, dei sindacati, delle forze economiche e politiche, che sabato scorso si sono riuniti alla Camera di commercio, e della stampa cittadina, che, avendo aderito in una forma inusitata, direi, senza precedenti almeno per la nostra Isola, allo sciopero di oggi, ha certamente interpretato uno stato d'animo molto profondo che interessa tutta la opinione pubblica palermitana e siciliana. D'altro canto, le valutazioni con cui il direttore del *Giornale di Sicilia* aderiva allo sciopero, espresse nel fondo di ieri, e le valutazioni con cui le maestranze e i redattori del giornale *L'Orsa*, in un apposito ordine del giorno, motivavano la loro adesione, attribuiscono alla manifestazione una caratteristica senza precedenti.

I motivi dello sciopero sono molto precisi e io potrei subito riferirmi ad essi per chiedere, in maniera argomentata, precise risposte al Governo; ma credo che sia opportuno svolgere alcune considerazioni preliminari. Essi, infatti, sono stati ampiamente illustrati e sono già a conoscenza del Presidente della Regione, che ha partecipato all'assemblea cittadina di sabato scorso.

La domanda che si pongono le organizzazioni sindacali, le forze politico-economiche, che sabato si sono riunite alla Camera di commercio, gli organi di stampa cittadina è: perchè questi problemi, anche quelli più semplici, che sono alla base dello sciopero, non hanno trovato una soluzione fino ad oggi? Questa domanda credo debba avere una risposta politica, di carattere generale, perchè i problemi specifici, ed io poi insisterò sulla specificazione, non sono altro che l'espressione di un discorso generale che riguarda questo tema: perchè Palermo e la Sicilia, in tutti

questi anni, sono andati indietro? E ciò, non solo relativamente all'aggravarsi dello squilibrio, ma anche per quanto riguarda il tema fondamentale dello sciopero; cioè a dire il problema delle fonti di lavoro, delle fonti di occupazione, dell'apparato produttivo. Di fronte ad un dato, che io non mi stancherò mai di ripetere in tutte le sedi, del 28,6 per cento di forze di lavoro, un dato di tipo coloniale, noi abbiamo il dovere di porci un programma politico complessivo di cui poi le rivendicazioni particolari diventano lo strumento per invertire una tendenza, per aprire un processo nuovo.

Posta la questione in questi termini, noi possiamo dire che il dramma di Palermo, la lotta della città di Palermo non è un fatto corporativo di una città; al contrario. Come capitale dell'Isola — e di questo credo dovremmo essere orgogliosi — Palermo oggi si pone alla testa di un'esigenza che è avvertita da tutti i siciliani. Tutti, infatti, forze economiche, forze politiche, cittadini, stampa cittadina hanno evidenziato questa esigenza nelle motivazioni di adesione allo sciopero.

Tutti sanno che le organizzazioni sindacali hanno indetto, per il giorno 9 prossimo, un raduno, con un concentramento, a Palermo, dei lavoratori e delle popolazioni dei centri terremotati. Un altro aspetto acutissimo, questo, di un dramma sopravvenuto e certamente non dipendente dalla volontà degli uomini, ma che ha acutizzato i problemi tanto da imporre iniziative e capacità operative del tutto straordinarie. Ma la responsabilità di questa situazione è, in primo luogo, da attribuire ad una politica generale, ad una politica economica nazionale che, in tutti questi anni, non ha fatto altro che esprimere una strategia tipica dei gruppi dominanti del capitalismo italiano che vogliono un certo tipo di sviluppo, un certo tipo di concentrazione degli investimenti in zone determinate del paese, tagliando fuori vaste porzioni del territorio nazionale e la Sicilia in particolare (la Sicilia occidentale, poi, in maniera drammatica). E tutto questo è accaduto al di là della programmazione economica, dei piani quinquennali e di tutte le altre elucubrazioni che, alla verifica della politica di tutti questi anni, saltano e diventano pezzi di carta che non lasciano tracce.

**Presidenza del Vice Presidente  
GRASSO NICOLOSI**

Ieri mattina, onorevoli colleghi, a Roma, ho appreso che l'Iri, che da quattro mesi si rifiuta di assumere le sue responsabilità per quanto riguarda l'Elettronica sicula di Palermo, in questi giorni ha rilevato il pacchetto azionario della società Motta di Milano, che rischiava il fallimento, con un investimento di ben 15 miliardi.

E questo il professor Petrilli lo ha fatto come un'operazione di ordinaria amministrazione, per la cui realizzazione ha i poteri, mentre temporeggia sulla questione dell'Elsi, che, come tutti ben sappiamo, è un'operazione il cui costo complessivo è di molto inferiore, in quanto la Regione è disposta ad assumerne una parte notevole, in modo da ridurre quel che dovrebbe essere l'investimento dell'Iri. Ebbene, questo è un dato che vanifica clamorosamente tutte le affermazioni sulla politica meridionalistica, sul superamento degli squilibri.

Noi prendiamo atto di quel che in questi giorni, in queste ultime settimane si sta verificando, cioè della rinnovata consapevolezza della maggior parte delle forze politiche isolate, del corpo politico e parlamentare isolano che una macchina si muove contro di noi e tende ad investirci ed a calpestarcì. Questo è un fatto importante, ma non possiamo limitarci a registrare questo se vogliamo determinare una inversione di tendenza. C'è un secondo aspetto che noi abbiamo il dovere di affrontare.

Vorrei dire all'onorevole D'Acquisto, presentatore dell'interpellanza numero 109 — che nel corso della conferenza alla Camera di commercio, ha ritenuto di replicare a certe mie considerazioni — che noi questo non lo diciamo per il gusto del retrospettivo o dell'accusa per le responsabilità, ma perché lo riteniamo essenziale, indispensabile. Il problema è di esaminare come, a questa linea politica, a questi indirizzi di politica economica, che ci colpiscono e ci calpestano e sono in atto da un arco di tempo molto lungo, la classe dirigente regionale, il Governo regionale, hanno risposto. E' evidente che l'indagine va al di là del Governo Carollo, per investire le forze che in un arco di tempo molto lungo hanno disposto delle leve di potere, ad esempio, della città di Palermo.

Non è la prima volta che affrontiamo questo tema, ma credo che occorre riproporlo in questa sede perché investe, come abbiamo detto e ripetiamo, il ruolo stesso dell'Autonomia siciliana, quale strumento, così come è nella concezione e nel dettato statutario, per aggregare le forze vive del popolo siciliano, per contestare la politica che in atto colpisce la Sicilia. Ma quale capacità di contestazione, quale capacità contrattuale c'è stata da parte delle forze che hanno governato la Sicilia e Palermo in tutti questi anni? Al di là delle formule di Governo, voi dirigenti dei partiti governativi avete il dovere di rispondere. Al di là delle formule di governo, prima col centro-destra, poi con i tentativi di centrismo e poi ancora col centro-sinistra, questa logica non è cambiata, anzi si è accettata una linea assurda: amministrare nell'ambito di quelle briciole assegnate alla Sicilia.

Questo significa, nei fatti, accettare, per non creare troppi fastidi al manovratore centrale, un compromesso che doveva essere decisamente respinto. Ma ecco, allora, che questa diventa la linea del parassitismo economico, da cui consegue il clientelismo, il gonfiamento burocratico ed il sorgere di attività speculative, attività speculative edilizie, dei mercati e di tutto quel che sappiamo essersi verificato in Sicilia.

In occasione dell'ampio dibattito che in quest'Aula si svolse dopo la frana di Agrigento, si fece un esame molto preciso di questo modo di governare, di gestire la cosa pubblica all'ombra di quella strategia, di quel compromesso che fatalmente porta al disastro. Esaminiamo il caso di Palermo, una città che in 20 anni ha visto quasi raddoppiare la sua popolazione, da poco più di 400 mila, alla fine della guerra, a 700 mila abitanti adesso; quale apparato produttivo ha visto nascere?

Governare significa anche dare risposte ai problemi dei cittadini, delle popolazioni che si amministrano. E quali risposte sono state date in questa situazione di parassitismo economico, di disaggregazione sociale delle strutture civili della città ed io direi anche di fenomeni di devastazione morale in settori fondamentali dell'opinione pubblica che ancora riscontriamo sordi a certi temi, chiusi in un egoismo che deriva da una impostazione parassitaria del loro modo di collocarsi nella società e che è frutto di questa politica. Noi

vogliamo scavare in profondità perchè solo così potremo determinare le premesse per una inversione di tendenza. In questo contesto, la massima aspirazione di un disoccupato di Palermo, è stata quella di diventare netturbino, bidello di scuola, usciere in qualunque ente pubblico comunale, provinciale o regionale. E' su questo terreno che si è cercato di dare una risposta ai problemi dell'occupazione a Palermo. Ed ecco che la riforma agraria non si realizza, ma duemila persone vengono impiegate all'Eras; l'acqua non si trova, ma centinaia sono gli assunti alla Azienda municipalizzata dell'acquedotto; i servizi pubblici non funzionano, ma l'Amat gonfia i suoi organici.

E' questo modo di affrontare i problemi che ha avuto l'effetto di un *boomerang* nella situazione economia e sociale della città di Palermo. Oggi siamo al limite dello sfacelo, con diecimila dipendenti del comune, dei servizi comunali, delle aziende municipalizzate che, al di là dell'inefficienza dei servizi, la quale crea un senso di disgusto e di malessero nella maggioranza dei cittadini palermiani, che non si riesce a pagare.

Questa città che sembra normale quando si passeggi in via Ruggero Settimo o nel viale della Libertà, nasconde una realtà ben diversa. Vi sono mille operai e tecnici dell'Elsi senza lavoro; quattromila famiglie che vivono attualmente in case popolari senza servizi igienici, nella maggior parte, senza acqua, senza fognature; decine di migliaia di famiglie dei vecchi quartieri che vivono in condizioni tragiche, prive di lavoro, in abitazioni che non sono degne di questo nome.

C'è poi il problema dei salari. Gli operai del cantiere navale, ragionando in maniera cruda, se volette, sostengono che in questa città a lavorare, a produrre sono in pochi, anzi in pochissimi, e tuttavia costoro sono pagati peggio, in quanto questa metropoli, con strutture così vergognosamente parassitarie, è una città dove decine di migliaia di persone lucrano senza produrre.

Vi sono apparati burocratici talmente gonfiati, dove non ci sono nemmeno sedie e tavoli sufficienti per sistemare tutto il personale e vi è tutta una miriade di faccendieri, di intermediari, di speculatori che lucrano imperterriti. Questo è un fatto morale che giustifica l'esasperazione degli operai del cantiere navale, oggi, e della maggioranza delle

categorie operaie e lavoratrici palermitane in genere.

Ma come si può uscire, onorevoli colleghi, da questa situazione? Occorre, prima di tutto, prendere coscienza della necessità di dire basta a questo processo, che è di decadimento economico, di disfacimento civile, di devastazione morale.

Occorre che tutte le forze politiche assumano impegni, da riaffermare in questa Assemblea, perché si sappia trovare un ricollegamento profondo, democratico con le forze vive della città e di tutta la Regione. Ecco allora il valore di questo dibattito, in occasione dello sciopero generale, tra le forze che vogliono battersi per uno sviluppo sano, economico, democratico di Palermo e della Sicilia tutta.

Noi esaltiamo lo sciopero generale di Palermo con tutta la sua carica di lotta e di protesta della classe operaia, delle fondamentali categorie di lavoratori, dei ceti produttivi, delle forze vive degli intellettuali e degli studenti che hanno partecipato alla grande manifestazione di stamane. Come ho avuto modo di dire alla Camera di commercio, sarebbe facile alla nostra parte politica condurre una polemica, concentrando tutto il discorso sulle vostre responsabilità.

Noi, recentemente, in quest'Aula in occasione del dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dal nostro gruppo, abbiamo parlato chiaro sulla necessità di un profondo mutamento negli indirizzi politici e quindi negli schieramenti politici. E questa battaglia per indicare gli sbocchi definitivi, positivi alla crisi delle nostre istituzioni autonomistiche noi la conduciamo non sul piano della propaganda, ma in collegamento con i problemi più scottanti dei lavoratori delle masse popolari, delle categorie produttive isolate, cercando di dare sbocchi positivi alle aspirazioni di queste masse e contestando, giorno per giorno, l'incapacità del Governo. Noi, una inversione di tendenza, anche limitata, possiamo averla ed in tal senso abbiamo risposto, in occasione del dibattito sulla sfiducia, a quei colleghi che ci indicavano una possibilità di collaborazione attorno a determinati punti concreti. Ecco, dunque, una occasione, un banco di prova importante. Noi manteniamo ferme tutte le nostre posizioni, tutti i nostri giudizi sulla situazione politica, su questo Governo, sullo schieramento che esso espri-

me, ma proprio per questo e non in contraddizione con questo giudizio noi diciamo che occorrono sbocchi nuovi, per dare risposta a questi problemi. Ma allora, è necessario che tutte le forze politiche debbano qualificarsi attorno a queste questioni ed il Governo, in quanto esiste, non può sfuggire alla necessità di dare delle risposte a questi problemi. Se sapremo determinare del dinamismo attorno ad alcune questioni fondamentali, ciò aprirà condizioni nuove per tutte le prospettive ed ognuno dovrà fare i conti con il movimento e con i problemi che esso andrà ponendo.

Noi non abbiamo nessun timore di navigare in mare aperto e chiamiamo tutte le forze ad assumersi questa responsabilità, con un discorso franco e esplicito. Crediamo che attorno al gruppo di questioni, poste dallo sciopero generale di oggi, è possibile lavorare ed impegnarsi; e noi siamo qui per fare tutti il nostro dovere per la soluzione di questi problemi e chiediamo al Governo ed a tutte le forze assembleari una risposta precisa.

La prima questione riguarda la soluzione del problema dell'Irsi. Ho già detto che l'atteggiamento dell'Irsi è inqualificabile; i fatti dimostrano che, nonostante i ripetuti voti della Assemblea e nonostante la delegazione unitaria assembleare, il modo con il quale è stata condotta la vicenda da parte del Presidente della Regione, mi si consenta di dire, è stato, per lo meno, assolutamente inefficace. I fatti dimostrano che a distanza di tanti mesi non si è riuscito a sbloccare la situazione. E allora si pone l'esigenza di cambiare metodo e di avere il coraggio di trarre tutte le conseguenze da quello che succede. Il Presidente della Regione, nelle scorse settimane si trincerava dietro la crisi di Governo a Roma succeduta alle elezioni. Ma adesso, siamo con un Governo che al di là delle intenzioni di coloro che lo hanno formato, è nella pienezza dei poteri e delle funzioni ed ha il dovere di dare risposte a problemi come questo.

Il Governo nazionale deve impegnarsi; non possiamo accettare una discussione con l'Irsi come un fatto privato tra la Regione siciliana e l'Irsi. È necessario un intervento politico del Governo, in quanto per l'Irsi non esiste un problema di liquidità, come dimostra il fatto che in queste settimane ha proceduto allo acquisto del pacchetto azionario della Motta di Milano. L'Irsi, dunque, tramite il Governo può essere costretto ad assumere impegni

sulla base di decisioni politiche del Governo stesso. Non bisogna dimenticare l'episodio dell'Alfa-Sud, che non era iscritta in nessun programma di previsione quinquennale ed ebbe la sua sanzione.

Noi nel nostro caso siamo di fronte ad un fatto reale, esistente e che riguarda la salvezza di uno stabilimento, e non la realizzazione di qualcosa di nuovo. Si tratta di salvare una industria in una città che vive in una condizione di crisi economica. La Regione è disposta a fare tutti i sacrifici finanziari necessari per questa operazione che, per le sue dimensioni e per la natura del settore, deve essere necessariamente pilotata dall'Iri, cioè da uno strumento che abbia la capacità tecnica e la possibilità di affrontare i problemi di mercato.

Ora, l'urgenza della risoluzione di questa vicenda è tale che prima del voto di fiducia al Governo nazionale, dovrebbe essere risolta. Noi, per quanto riguarda il nostro gruppo, abbiamo posto il problema alla direzione del nostro Partito ed il Presidente del gruppo parlamentare comunista, onorevole Ingrao, nel suo discorso sulla fiducia al Governo Leone, affronterà, come una delle questioni urgenti, delle questioni scottanti del momento, quella dell'Elsi. Noi possiamo proporre qui che il Presidente della Regione, lunedì o martedì, prima della fiducia al Governo, convochi a Roma i deputati di tutti i partiti eletti nelle nostre circoscrizioni per impegnarli a presentare un ordine del giorno sull'Elsi ed impegnare anche i gruppi parlamentari nazionali perché la questione, in questi termini, sia affrontata, tenuto conto dell'atteggiamento dell'Iri. Questa potrebbe essere una iniziativa politica utile alla ricerca di uno sbocco politico ed urgente.

Credo che la strada seguita, quella dei colloqui segreti con i dirigenti, con i funzionari dell'Iri, con questo o con quell'altro ministro o sottosegretario si sia dimostrata fallimentare. Occorre condurre una battaglia politica; occorre che tutto il discorso sia fatto a scena aperta, al cospetto dei siciliani, dei lavoratori, delle masse interessate e con un dibattito franco fra tutte le forze politiche con una proiezione positiva per favorire rapidamente la soluzione del problema.

Su questa questione, aggiungo soltanto che la legge per le provvidenze ai terremotati approvata dal parlamento nazionale, all'arti-

colo 59, fa obbligo alle Partecipazioni statali di predisporre entro l'anno 1968 (e già siamo nella seconda metà dell'anno) un piano straordinario di investimenti per la Sicilia. Noi riteniamo che la salvezza dell'Elsi possa rientrare, come prima misura, in questo piano straordinario di investimenti che l'Iri e le Partecipazioni statali devono predisporre. Credo che nell'incontro con i parlamentari nazionali a Roma, l'esame della questione dell'Elsi sarebbe un modo per riproporre tutta la questione dei terremotati ed in particolare l'applicazione dell'articolo 59 della legge pocanzi richiamata. Ecco, quindi, un modo concreto di affrontare le questioni.

Un altro problema è quello dell'industria metalmeccanica e delle aziende Espi. Sarà bene che il Presidente della Regione questa sera ci dica come il Governo intenda procedere su questa materia sul piano legislativo. Si dice, infatti, che bisogna operare modifiche legislative al riguardo. Noi siamo per le modifiche legislative, anzi, alcune le riteniamo indispensabili, però non possiamo limitarci a misure legislative di un certo tipo: quel che ci vuole è un discorso chiaro, organico che investa la struttura dell'Ente, la sua funzionalità, la sua direzione democratica, per farla finita con gli episodi scandalosi verificatisi, come quello di avere utilizzato l'ente come pedana elettorale per questo o quel personaggio. Una delle misure legislative da adottare potrebbe essere (e se il Governo entra in quest'ordine di idee, molte cose possono anche essere viste dai lavoratori in maniera diversa) quella che il Consiglio di amministrazione venga eletto dall'Assemblea, in modo da sottrarre questi strumenti al clientelismo e al sottogoverno per sottoporli al controllo democratico.

Il dibattito svoltosi ieri sera in quest'Aula a proposito dell'atteggiamento degli amministratori degli enti, che si sono rifiutati di fornire alla Commissione di indagine certe documentazioni, ci ripropone, per esempio, questa questione. Ecco allora, la necessità di riesaminare la struttura dell'ente, il suo funzionamento, la sua direzione democratica, l'intervento e il controllo da parte dei lavoratori in una visione nuova. Questa è l'esigenza che i lavoratori pongono.

Ma vi è un'altra esigenza, che riguarda i finanziamenti, che devono essere necessariamente collegati a piani precisi di investi-

mento che l'Assemblea deve preventivamente conoscere ed approvare e sulla base dei quali operare.

Un'altra questione ancora riguarda il problema delle Aziende municipalizzate e dei servizi. Il nuovo Ministro dell'interno potrebbe rapidamente fare modificare l'atteggiamento che il suo predecessore aveva assunto e aveva fatto assumere alla Commissione centrale per la finanza locale a proposito di certi stanziamenti del bilancio comunale. Non si gettano in una condizione di crisi permanente, le aziende municipalizzate ed il comune di Palermo. E come è detto bene nella risoluzione approvata alla Camera di commercio, questa questione deve essere immediatamente accompagnata da una iniziativa, in quanto la Regione non può restare passiva di fronte al modo di funzionare dell'Amministrazione comunale di Palermo, dei servizi cittadini. Siamo nella capitale dell'Isola e non possiamo accettare che l'Amat serva anche essa, come è servita (abbiamo tutta la documentazione) quale pedana di lancio, che in questo caso non è scattata, per la elezione di un certo personaggio. La conseguenza di tutto ciò, come diceva l'onorevole La Porta sabato scorso alla Camera di commercio, è che ogni mese le spese dell'azienda crescono perché ora si devono promuovere 50 dipendenti a qualifiche superiori; ora si devono distaccare dal servizio centinaia di persone perché questo è l'impegno assunto nel corso della campagna elettorale quando centinaia di lavoratori vengono trasformati in galoppini elettorali. Siffatto andazzo deve finire, altrimenti come possiamo chiedere al Ministero, alla Commissione per la finanza locale di rivedere il loro atteggiamento e fare passare quegli stanziamenti del bilancio. Quegli stanziamenti devono servire per pagare salari veri, che i lavoratori si sono meritati per aver fatto funzionare i servizi e non per certe spørche operazioni.

Il Consiglio comunale di Palermo, dunque, deve affrontare il problema della riorganizzazione e del risanamento delle aziende municipalizzate con un programma che riguardi i servizi, la struttura delle aziende operando dei tagli in tutto quello che c'è di marcio. L'Assessorato regionale agli enti locali, data la dimensione del problema ed i suoi riflessi nella situazione di bilancio, credo che abbia

il dovere di intervenire e sollecitare una rapida risoluzione.

Questa questione è tuttavia, collegata a quella del risanamento. Il Presidente della Regione ricorderà di avere ricevuto, subito dopo il terremoto, una delegazione del mio partito, la quale gli sottopose un preciso memoria sulla questione del risanamento, con proposte circostanziate. E' inammissibile che a distanza di oltre sei anni dall'approvazione delle leggi numeri 18 e 28, ancora non si sia dato il primo colpo di piccone per iniziare il risanamento dei vecchi quartieri. Per uno di essi, il rione San Pietro, si diceva che da un momento all'altro si sarebbero iniziati i lavori di smantellamento. Il sindaco di Palermo, sabato scorso, non è stato in grado di dire nulla su quello che si farà. Ha saputo solo balbettare alcune frasi fatte.

Noi, signor Presidente, non possiamo accettare tutto questo, perché siamo coinvolti in questa situazione; la gente si domanda perché il Comune, la Regione, l'Istituto autonomo per le case popolari, la Gescal e il Parlamento nazionale, per anni, hanno giocato su quella oscura vicenda dei poteri di approvazione dei piani particolari se, cioè, spettavano al Presidente della Regione o al Governo centrale. Noi l'abbiamo sciolto questo nodo. Per iniziativa del Partito comunista, con un preciso disegno di legge presentato al Parlamento nazionale, sabotato per lunghi anni da altre forze politiche che volevano continuare a mantenere questo stato di cose, è stato spezzato questo equivoco: i poteri sono del Presidente della Regione. La Regione, dunque, deve pilotare il risanamento di Palermo, creando uno strumento adatto, un commissario, un comitato, espressione dei gruppi consiliari al Comune, che ne controllino l'andamento. Noi dobbiamo conciliare, in questo caso, l'efficienza con un controllo democratico da parte di tutti i gruppi consiliari. Si scelga il migliore tecnico disponibile, il funzionario più capace, si faccia un calendario delle riunioni e si arrivi a delle conclusioni per trovare una via d'uscita a questa situazione.

Per concludere esaminerò la questione del cantiere navale. Vi sono state riunioni, dove si è rivelata la tecnica della direzione del cantiere, che è alla base del malessere, della insoddisfazione e, direi, della carica di odio che pervade i lavoratori dipendenti. Per anni, questa direzione ha calpestato ogni diritto,

violando leggi, disposizioni, manovrando sulla manodopera avventizia, sulle ditte, sui contrattisti, intessendo i rapporti con le maestranze all'interno dello stabilimento con un atteggiamento di tipo veramente autoritario, borbonico. Ebbene, dopo anni di pressioni e di compressioni di questo genere, si è avuta ora l'esplosione con una carica senza precedenti. La direzione aveva la possibilità di trattare con i lavoratori di un reparto, ed in tal senso vi sono stati dei tentativi da parte dei sindacati e della commissione interna; ma non ha voluto trattare. Quando poi tutto lo stabilimento è sceso in sciopero la direzione si è detta disposta a trattare con quelli del reparto saldatori elettrici a condizione che tutti gli altri smetessero lo sciopero. Ora, finalmente, dopo più di un mese di sciopero, ha dovuto accettare di trattare; ma per offrire che cosa? 10 lire di aumento ad una categoria, 12, 13, 14 lire ad un'altra. Questa è l'offerta che ha fatto la direzione del Cantiere navale all'Assessore al lavoro, mediatore in questa trattativa.

Questo, onorevoli colleghi, è il momento per parlarci chiaro. La direzione del cantiere afferma che fallirà se darà alcune diecine di lire all'ora di aumento agli operai. Noi ci rifiutiamo di accettare questa impostazione perché è falsa, non è rispondente alla situazione. In ogni caso, siamo in una situazione per cui le maestranze avranno modo di verificare, una volta che la direzione oggi compia un gesto di responsabilità accettando di concedere un miglioramento sostanziale agli operai, nel prossimo, il ritmo di produttività e tutto quello che c'è da rilevare nello stabilimento, compresa l'organizzazione del lavoro. Oggi, dunque, la situazione si può sbloccare solo se la direzione accetta di dare un miglioramento reale e non simbolico al salario e al trattamento generale dei lavoratori dello stabilimento. Questo è un problema che deve essere affrontato con gesti politici. Il Presidente della Regione non può fare il semplice mediatore in una trattativa del genere, deve assumere un atteggiamento concreto. In questi venti anni la Regione ha speso miliardi e miliardi per lo sviluppo del cantiere, e 10 miliardi sono stati erogati per la società Bacini. Quindi, noi siamo corresponsabili della gestione. Se ci sarà fallimento falliremo tutti. Noi abbiamo modo di parlare chiaro con la direzione del cantiere navale. Io credo che la

questione del cantiere sarà affrontata nelle prossime ore, in quanto se domani, dopodomani o domenica non avremo una conclusione di questa vertenza, potremo svegliarci con fatti gravi a Palermo e allora piangeremo sul latte versato. I lavoratori non ne possono più, vogliono avere un po' di giustizia.

Credo che le questioni che ho posto siano precise e concrete. Mi auguro che le risposte possano creare nei lavoratori che hanno lottato e ancora conducono una battaglia durissima, nei siciliani che vogliono ricollegarsi con l'autonomia, con la Regione, con l'Assemblea regionale, con le nostre istituzioni, un clima nuovo di fiducia, dimostrando che qui c'è volontà di agire e di operare. Da parte nostra faremo tutto quello che è necessario perché questa fiducia possa esserci; ma che sia una fiducia vera, fondata su fatti, su realizzazioni, non su promesse generiche; su iniziative che portino a sbloccare le questioni fondamentali nel corso dei prossimi giorni e delle prossime settimane.

MUCCIOLI. Chiedo di parlare per illustrare l'interpellanza numero 110.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza numero 110, da me presentata, che ha per oggetto, direi, la rivolta di Palermo, non credo che occuperà molto tempo nella mia illustrazione perché i temi che riecheggerò sono quelli che sono risuonati ripetutamente in questa Aula negli ultimi due anni. Sono temi che le organizzazioni sindacali hanno prospettato all'opinione pubblica e al pubblico potere sin dal febbraio dell'anno scorso, da quando in un convegno per lo sviluppo economico della nostra provincia nel quale ponevamo problemi riguardanti il ruolo che Palermo deve giocare in Sicilia, non soltanto sul piano provinciale, ma anche su quello regionale, cercavamo di renderci interpreti delle esigenze della nostra isola, nella quale vediamo aumentare il distacco non soltanto nell'arco di un Mezzogiorno che gradualmente perde terreno nei confronti del nord d'Italia ma anche nei confronti del Mezzogiorno medesimo, tanto da averci fatto pronunziare in altre occasioni l'espressione che la Sicilia era diventata il Sud del Mezzogiorno.

Lo sciopero generale svolto oggi a Palermo, ha le sue radici, nello stato di malessero di una città di 600 mila abitanti residenti ufficialmente, e di oltre 100 mila abitanti non residenti (cioè di persone che senza lavoro abitano a Palermo vivendo di rieghi), di una città che è la capitale dell'Isola e riassume lo stato di insoddisfazione della Sicilia tutta nei confronti del trattamento che essa riceve da parte dello Stato. E se dovessimo esaminare le cause profonde, mi sarebbe molto facile sottolineare come, in realtà, i motivi non siano tanto da identificare in questo o quel Governo regionale, in questa o in quella azione, quanto in una linea generale di politica economica che viene tenuta nel Paese in relazione alla politica economica del Mercato comune europeo. Noi ci troviamo cioè di fronte alla grande industria del Nord, la quale, in nome di curiose dottrine economiche, in nome del mito dell'efficienza, tende a restringere la sua produzione per sostenere la area più larga di mercato; a restringere non nel senso di non potenziare la produzione, intendiamoci, ma in nome di un efficientismo economico che è una concezione piuttosto corporativa, micagnosa, ristretta, non certamente ponendosi dei problemi di ben più vasta portata e del ruolo che l'Italia potrebbe svolgere nell'ambito del Mec.

Il problema dell'industria nel nord d'Italia non è tanto quello di mantenere la concorrenza sui mercati in Europa, quanto di comprendere che il suo ruolo in Europa è di essere il Mezzogiorno d'Europa, il trampolino di lancio al centro del Mediterraneo di una politica economica che sia oltretutto fattore di sviluppo economico e sociale dei paesi che si affacciano nel bacino del Mediterraneo ed in particolare nell'area africana. Quindi si tratta di una tendenza di politica economica che va criticata. E fin quando questo tipo di politica economica viene guidato e diretto da una concezione capitalistica, sul ruolo che la grande industria deve svolgere nell'ambito del Mec, io posso non giustificarli, ma comprenderli. Quello che non posso comprendere è il ruolo che in questo processo assumono gli enti economici di Stato.

Un ruolo cioè che superando le visioni strette e direi corporative dell'industria tradizionale dovrebbe tendere all'allargamento del mercato italiano coll'indirizzarne tutta la politica economica del Paese verso il Mez-

zogioro, creando così la possibilità per lo stesso Nord altamente industrializzato, di riuscire a sviluppare ed allargare ulteriormente la sua area di mercato e la sua produzione.

Quindi un rovesciamento di tendenza, proprio così. Rovesciamento di tendenza che riguarda un discorso chiaro che deve fare la Sicilia ma anche a nome di tutto il Mezzogiorno, perché certamente noi (e questo è il fondo delle lotte che i lavoratori hanno condotto in questi ultimi due anni, nonchè il fondo di tutti i discorsi che abbiamo fatto qui in Assemblea, e di tutta la linea che noi vogliamo la Regione attui) vogliamo la Sicilia come portabandiera di una politica delle regioni meridionali d'Italia e non certamente in contestazione con le altre parti del Mezzogiorno. Sarebbe gretto municipalismo da parte nostra, come sarebbe gretto municipalismo da parte dei palermitani volere ritenere che esistano soltanto i loro guai, e che non vi siano guai nelle altre province della Sicilia; ma riteniamo invece che il porre il dito su queste piaghe significhi, da parte di quella che, in definitiva, è la capitale della Regione, assumere il ruolo di catalizzatore di una azione rivendicativa che debba condurre tutta la Regione siciliana in direzione di una politica degli enti di Stato nei confronti della Sicilia che non è oltre sopportabile.

In Commissione lavori pubblici parlavamo del piano stralcio per le autostrade; abbiamo approvato quel disegno di legge che il Governo si è affrettato a presentarci e ci siamo resi conto dello sforzo che esso ha dovuto compiere per finanziare quella legge, la quale significherà un impegno di spesa di circa 189 miliardi da prelevare dai fondi ex articolo 38, destinato solo a completare quelle autostrade o strade a scorrimento veloce per le quali vi è già un impegno dello Stato. Questo è stato, infatti, il criterio ispiratore. Sia ben chiaro che tale criterio che ha guidato il Governo ha trovato accoglimento pieno da parte nostra, perché non riteniamo che in questa direzione la Regione debba spendere più una lira se non ottiene da parte dello Stato, dall'Iri e dell'Anas il finanziamento del resto del piano autostradale dell'Isola e in direzione ben più precisa e ben più concreta di quanto sin qui non si sia fatto.

Ma la linea che già ci ha guidato in questa direzione è quella che in fondo ha ispirato le

battaglie che abbiamo fin qui condotto che si riassumono in una cosa sola: la battaglia per il lavoro. Cari colleghi dell'Assemblea regionale, stamane nel comizio, nel breve discorso che ho tenuto agli operai in piazza, ho indicato due dati che desidero qui ricordare alla vostra attenzione: i dati ufficiali degli iscritti al collocamento, cioè dei lavoratori disoccupati a questa data è di 90 mila operai per tutta la Sicilia, 90 mila lavoratori disoccupati. I dati ufficiali — intendiamoci —. Di questi 90 mila, circa 30 mila sono della provincia di Palermo, che ha, quindi, un terzo dei disoccupati ufficiali di tutta la Regione siciliana. Con ciò, certo, non intendo dire che non vi siano province in condizioni miserime e gravi, ma intendiamo sottolineare, allarmati, la situazione gravissima che attraversa questa città.

Se passiamo poi ad un esame più analitico dei dati ed andiamo a vedere da dove essi vengono ricavati, ci rendiamo conto come il rapporto fra coloro che sono iscritti alle liste di collocamento e la massa degli inoccupati, dei sottoccupati, di coloro che sono alla ricerca di una prima occupazione, sale per lo meno a cinque volte tanto: presumibilmente una massa di questo tipo in Sicilia è rappresentata da circa mezzo milione di cittadini. E non siamo lontani dal vero se a Palermo potremo paragonare questi dati in relazione a circa il 30 per cento di questa valutazione globale della massa degli inoccupati, sottoccupati e disoccupati della nostra Regione.

Esaminiamo, per esempio, la situazione delle nostre campagne: in Provincia di Palermo abbiamo avuto 48 mila nominativi cancellati dagli elenchi anagrafici dei braccianti agricoli; 48 mila, che hanno ridotto di circa il 60 per cento il totale degli iscritti in quegli elenchi. Io non contesto che si dovesse compiere una azione moralizzatrice nei confronti di coloro che, pur non essendo braccianti agricoli, si erano iscritti abusivamente negli elenchi anagrafici; contesto però il sistema sbrigativo dell'accertamento, attraverso la pubblica sicurezza e i modi vessatori adottati in tutti i comuni della nostra provincia, la quale, unica in tutto il Mezzogiorno d'Italia, ha avuto una riduzione degli iscritti negli elementi anagrafici di oltre il 60 per cento di lavoratori delle campagne. Ed era tanto vero quello che noi sostenevamo che sino a questo momento vi sono state ben sei cause in tribunale in cui

abbiamo contestato le cancellazioni; ebbene, in tutte e sei le sentenze i giudici ci hanno dato ragione e ne hanno dichiarato la illegittimità. Naturalmente, alle sentenze sono seguiti gli appelli del pubblico ministero e quindi chissà quando si renderà giustizia! La verità è che si è buttata una massa di lavoratori dell'agricoltura in mano ad un regime di polizia e si è fatto di ogni erba un fascio, senza avere la possibilità di difendere sostanzialmente i lavoratori i quali avevano ben diritto alla indennità di disoccupazione, alla indennità per malattie o alla pensione! Abbiamo da stupirci che la nostra provincia in questi ultimi tre anni — compulsiamo le statistiche — ha dato percentualmente il più grosso numero di emigrati all'estero e al nord d'Italia? Abbiamo da stupirci che in comuni della nostra provincia i cittadini che sono fuori sono più di quelli rimasti?

Esaminiamo la situazione nel settore della industria. L'industria di Palermo poggia su tre pilastri fondamentali: porto (cantieri navali e così via), aziende Espi ed infine la grossa industria elettronica. Questi erano i tre pilastri su cui si fondava l'economia di Palermo.

Ebbene, onorevoli colleghi, della Elettronica sicula è inutile che qui io illustri le note vicende. Certo non sarò io che porrò sotto accusa il Governo a proposito dell'Elettronica sicula, perché conosco gli sforzi che ha compiuto e personalmente, il Presidente della Regione per sostenere e cercare di condurre in porto determinate trattative. Non sarò io che contesterò a tanti colleghi il fatto che hanno saputo trovare uno spirito unitario ed unirsi, senza guardare alle posizioni diverse di partito, per tentare congiuntamente di dare il proprio appoggio all'azione che il Presidente della Regione conduceva nei confronti dello Stato per risolvere il problema.

Ma andiamo ai fatti odierni: oggi l'Elettronica sicula si trova ancora con i lavoratori senza salario. Fino a maggio, con una legge regionale, con uno sforzo del quale io sarò sempre grato ai colleghi delle altre province per la sensibilità che hanno dimostrato, si riuscì a garantire i salari a questi lavoratori. Adesso essi sono di nuovo senza salario e i tecnici giorno per giorno fuggono. Mi sono già arrivate delle vertenze da Milano e dalla Svizzera; delle deleghe date ad avvocati ed inviate alla nostra organizzazione per tute-

larli in sede di procedura fallimentare. Sono tecnici, sono operai qualificati. Ormai si è creato un clima psicologico di smobilitazione, in cui il fattore che incide maggiormente è non tanto quello, assai grave, della mancanza del salario quanto quello della mancanza di lavoro. Perciò noi avevamo incoraggiato l'Amministrazione comunale a giungere alla gestione diretta dell'Elettronica sicula, cosa che sul piano concreto non si è potuto realizzare, anche se è stato emesso l'atto formale.

I lavoratori sono dunque nel grave stato d'animo di coloro che cercano disperatamente di guadagnarsi da vivere senza riuscirvi. Aleggia uno stato di depressione preoccupante, più pericoloso dell'impulso di ribellione dei mesi scorsi; e questo ci fa temere che, se non arriveremo presto ad una soluzione definitiva, se non sapremo... somministrare le vitamine necessarie — perchè si tratta di terapia — a questi lavoratori, onde garantire loro la ripresa del lavoro, tutto crollerà. Ecco perchè, onorevole Carollo, quando all'Assemblea della Camera di commercio ella si è dichiarato favorevole a presentare un disegno di legge che consentisse di dare una certa somma alla Gestione municipalizzata dell'azienda, che permettesse a questa non soltanto di garantire i salari, ma di non perdere quel residuo di clientela che è rimasto al complesso elettronico e potere intanto iniziare a lavorare in attesa che si risolvesse il problema della società nuova, che preleverà l'Elettronica sicula, ne sono stato molto lieto; ma questo richiede un estremo rimedio, immediato, richiede rimedi *ad horam*, richiede la necessità di un pronto intervento. Ecco perchè prego fin d'ora la Presidenza perchè, quando il Governo avrà presentato questo disegno di legge, ci metta in condizioni di bruciare le tappe, facendo in modo che il provvedimento venga esaminato nel giro di giorni.

L'Elsi, dunque, uno dei pilastri dell'economia palermitana, si trova in queste condizioni. Passiamo adesso alle aziende del gruppo Espi.

E' notorio che le aziende del gruppo Espi per il 65 o il 70 per cento gravitano sulla economia della provincia di Palermo. E certo noi — e lo dico come deputato siciliano, non come deputato palermitano — abbiamo deplo- rato una politica diretta a promuovere indu-

strialmente questa provincia mentre in qualche altra non si interveniva affatto. Abbiamo ritenuto che la politica di piano avrebbe significato una politica perequativa per tutta la Regione siciliana; abbiamo ritenuto, quando è stato istituito l'Ente siciliano di promozione industriale, di aver creato un ente che fosse siciliano, che servisse per riaccoppare le industrie, per sopprimere quelle passive e creare complessi seri promuovendo una nuova politica di industrializzazione che legata a programmi seri e corretti, potesse finalmente riaccendere la fiamma della speranza nel cuore dei siciliani. Orbene, tutto questo non è avvenuto. Da allora ad oggi ci siamo trovati con un bel quadro: un Ente siciliano di promozione industriale immobile e inoperante.

Mi sono permesso, a nome della mia organizzazione, di presentare un documento a tutti i capi-gruppo in cui proponevo soluzioni alternative per risolvere il problema dell'Espi, perchè non volevo assolutamente attestarmi su soluzioni che avevo in altri tempi illustrato.

Mi dispiace che certa stampa abbia voluto interpretare ciò in un senso piuttosto che in un altro. Ho offerto soluzioni alternative del problema dell'Espi, purchè fossero soluzioni, dato che noi abbiamo dato all'Espi 100 miliardi scritti sulla carta, dei quali 37 miliardi e mezzo dovrebbero venire dalla famosa legge sui prestiti che non sono stati più contratti; altri 30 miliardi appartengono al fondo metalmeccanico e fra le zeppe poste sulla legge ex articolo 38, che va rivista, e il fatto che un programma ancora l'Espi non se l'è dato, anche questi sono rimasti sulla carta. Il resto della somma che ha l'Espi è di un miliardo e mezzo l'anno, riferentesi ad impegni precedenti dell'ex Sofis per la quale, credo, non so a cura di chi, è stato presentato un disegno di legge col quale si intendeva quanto meno capitalizzare questo danaro, per avere una somma disponibile onde affrontare la congerie di problemi di fronte alla quale si trova l'Ente siciliano di promozione industriale, che sta per diventare l'Ente siciliano di perdite industriali. Alla data di oggi infatti, come ha dichiarato l'ingegner Di Cristina in una assemblea tenuta alla Camera di commercio, ci troviamo con tutte le aziende del gruppo Espi, con un deficit, soltanto di esposizioni bancarie, che si aggira intorno a 42 miliardi di lire; e le esposizioni vanno aumentando perchè aumentano gli interessi sul capitale

in progressione geometrica. Questa è la parte finanziaria, non parliamo della parte strutturale che va riesaminata e rivista.

Io ho indicato, in quel documento che mi sono permesso di presentare ai colleghi capigruppo, alcune soluzioni anche in relazione alle scelte dei consiglieri di amministrazione della società, perché anche questa è una vecchia querelle, sorta in quest'Aula e che va riesaminata. Ho anche ipotizzato la possibilità di un ruolo «*manageriale*» di tecnici riconosciuti, di gente che può veramente assolvere i compiti di dirigenti d'industria, prelevati di volta in volta per essere utilizzati alla guida di queste aziende. Forse questa potrebbe essere la soluzione capace di trarci fuori da un'impasse, dalla quale non sappiamo più uscire, fra le pressioni politiche e clientelari, fra le varie richieste provenienti da tutte le parti e che non risolvono i problemi reali di sane aziende, condotte con criteri industriali e guidate con vero slancio promozionale.

Abbiamo quindi questi risultati. Per l'economia di Palermo ciò significa che anche in questo settore ben 3000 operai circa della nostra provincia si trovano nella situazione di non sapere più a quale santo votarsi.

Potremmo citare esempi a centinaia, ma ne basteranno due. L'Aeronautica sicula non avrebbe problemi di lavoro, ammontando le sue commesse a circa 4 miliardi e mezzo, con prospettive di incremento per altri due miliardi e mezzo. Essa però non ha la possibilità di un piccolo credito industriale da parte dell'Espi, perché ciò è vietato sostanzialmente dalle leggi. Nemmeno per 50 mila lire. Questo è quello che hanno fatto i legislatori. L'Aeronautica sicula non può assolutamente concorrere agli appalti alle ferrovie, che potrebbe tranquillamente avere aggiudicati, perché non ha nemmeno i capitali per comprare i bulloni, nemmeno i martelli, nemmeno le tenaglie.

Secondo esempio. L'altro giorno ho avuto occasione di visitare una splendida fabbrica di Palermo, la Dagnino società per azioni, una industria dolciaria impostata secondo i criteri più moderni (qualcuno di loro sarà andato certo a visitarla). Orbene la Dagnino non ha nemmeno avuto il credito normale Irfis di 130 milioni. Eppure è un'azienda la quale potrebbe sviluppare tante attività redditizie. Per esempio, nel settore della gelateria, pro-

dotto tipico siciliano, potrebbe tentare la conquista dei mercati meridionali, come è già avvenuto con risultati soddisfacenti, per esempio, per i panettoni, settore in cui è riuscita a contrastare e molto validamente le tradizionali imprese della Lombardia; ma potrebbe riuscire a conquistare gli stessi mercati del Nord. Ebbene, questo non si può fare perché non vi sono da parte dell'Espi quattrini sufficienti per potere intervenire, per potere dare capitali a questa impresa e metterla in condizione di concorrenza valida sul piano commerciale e industriale.

Amici, questi sono i nodi che deve risolvere l'Assemblea, che non significano soltanto tiraggio di altri quattrini, non significano soltanto problemi finanziari, non significano soltanto agibilità dei fondi istitutivi che noi abbiamo scritto sulla carta e poi abbiamo bloccato; ma significano anche e soprattutto correttezza di inquadramento, di interpretazione. Un Ente di promozione industriale di questo tipo deve essere posto in condizioni di agilmente sostenere la concorrenza, di fare veramente l'imprenditore industriale, di svolgere effettivamente quella attività che può consentire lo sviluppo di una industria sana in Sicilia. Altrimenti potremo continuare la ricerca dei soliti colpevoli. Una volta il colpevole si chiamava La Cavera, oggi si chiama La Loggia, domani chissà come si chiamerà; le colpe saranno sempre di chi andrà ad amministrare.

Onorevoli colleghi, è indispensabile affrontare con chiarezza i problemi economici se vogliamo realmente assumere un ruolo determinante nella industrializzazione della Sicilia, altrimenti è meglio che onestamente si dica: chiudiamo l'Espi, la Regione non fa più intraprese industriali, non riteniamo che l'Espi possa assolutamente attuare la promozione industriale, la Regione rinunzia a questo ruolo; ma se vogliamo veramente affrontare questi problemi li dobbiamo affrontare con assoluta conoscenza degli aspetti economici. Bando dunque ad ogni pietà da parte nostra, per nessuno, a cominciare da noi stessi; né dobbiamo avere peli sulla lingua, né falsi moralismi.

Quindi, aggiustiamo le cose di casa nostra, poi diremo allo Stato: noi abbiamo questo complesso di industrie che abbiamo risanato, che abbiamo messo su questa strada; abbiamo questi programmi, adesso compete a te, Stato, intervenire. Perchè, egregi colleghi,

quando parliamo di prestiti obbligazionari, cioè di aumentare il capitale di questo gruppo di aziende, come possiamo aumentarlo se la Banca d'Italia non ce lo consente, in quanto non vi partecipa nessun ente statale? Ecco perché dovremo rivendicare l'intervento dell'Iri.

Ai tempi della Sofis avevamo ottenuto che la Cassa per il Mezzogiorno decidesse la sua partecipazione alla ex Società finanziaria siciliana; quando poi giunse il momento dei fatti concreti, questa partecipazione non si poté realizzare. Non si poté mai aumentare il capitale sociale, ed i soldi, che servivano soltanto per quote di investimento, per l'impianto delle industrie, dovettero essere utilizzate per credito d'esercizio, per tutti gli scopi ai quali allora la Sofis non poteva far fronte che con un solo sistema: attingendo al credito bancario. Purtroppo, la cosiddetta botte piena e la moglie ubriaca non si può avere. Infatti se si vuole avere la moglie ubriaca, bisogna avere il coraggio di svuotare la botte e lasciarla bere, e dipende dalle capacità della moglie, oltre che dalla bontà del vino... (*Commenti*) Il vino buono lo può fornire soltanto l'Assemblea, egregi colleghi, altrimenti è inutile stare qui a discutere del sesso degli angeli.

La contestazione con lo Stato dipende da un ruolo chiaro che noi dobbiamo sapere assumere dopo avere dato un assetto alle cose di casa nostra, con chiarezza; allora saremo abilitati a rivolgerci al Governo nazionale in termini molto esplicativi, dicendo che pretendiamo, perché abbiamo questo potere di contrattazione, che lo Stato intervenga, poniamo, nel programma metalmeccanico per il quale la Regione ha stanziato 30 miliardi, che intervenga con la forza dell'Iri, dando la sua quota di partecipazione.

Dovremmo sollecitare interventi per la nostra industria alimentare; l'industria alimentare è a mio giudizio una intrapresa di sicuro avvenire in Sicilia, essendo in stretto collegamento con lo sviluppo della nostra agricoltura, con l'attività commerciale e con la possibilità dello sviluppo dei nostri porti. Avremo tutto il diritto di chiedere gli interventi dell'Iri o dell'Efim in queste direzioni, come in quella del turismo siciliano. Allora noi avremo tutta la capacità e la volontà di chiedere alla Cassa per il Mezzogiorno di partecipare al capitale dell'Espi, allora avremo

tutta la possibilità di chiedere le emissioni di prestiti obbligazionari per riuscire finalmente, attingendo al credito, ad aumentare i capitali di investimento e potere attuare tale piano organico di sviluppo fondato su cose concrete e non su sogni velleitari o su aspirazioni che non hanno fondamento alcuno se si eccettua la volontà demagogica di fare dichiarazioni che non servono a nulla e tanto meno a risolvere i problemi dell'economia della nostra Sicilia.

Ma questo, onorevoli colleghi, non ci esime dal fare un altro discorso, quello riguardante il terzo pilastro su cui si regge l'economia di Palermo: il cantiere navale. Il problema del cantiere navale non è soltanto una lotta operaia per il miglioramento salariale per il quale da parte mia non mancherà, e certamente non potrà mancare, il giudizio severo sull'atteggiamento della gestione del cantiere che avrebbe potuto comportarsi ben diversamente invece di continuare ad eludere i problemi, per portare infine le situazioni al punto in cui ora sono. Ma a parte questo, vi è anche un problema di sviluppo dell'industria cantieristica palermitana e questa interessa il polmone di Palermo, il nostro porto.

Voi sarete a conoscenza, onorevoli colleghi, che a questa data in seno al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, non è stata ancora firmata quella famosa deliberazione del Cipe che ci consentirà finalmente di avere il pre-finanziamento per quel famoso super-bacino che questa Assemblea finanziò con sua legge. Ora io mi chiedo, onorevole Presidente della Regione, i motivi di questa ignavia — perché non altrimenti si può qualificare — da parte di coloro che sono responsabili della cosa pubblica in campo nazionale nei confronti della Sicilia. Ci hanno sussurrato che questo sia dovuto al fatto che l'alternativa che si era proposta, il pre-finanziamento di un bacino per la Sardegna, non era stata accolta e perciò il Ministro faceva il sordo con la Sicilia; ma noi non vogliamo credere queste meschinità, perché noi non abbiamo mai creduto di porci in concorrenza con altre regioni meridionali o altre regioni depresse, né crediamo che si possa giocare sulla pelle e sulla economia di una regione ponendola in contrapposizione ad altre.

Riteniamo invece che su questo, onorevole Presidente, vada detta una parola chiara ed informativa ai colleghi dell'Assemblea, so-

prattutto in direzione degli sforzi che dobbiamo compiere, perchè almeno questo, che, in definitiva è un atto dovuto, abbia la sua esecuzione. La città di Palermo ha in atto oltre 5 mila operai metalmeccanici disoccupati, dico oltre 5 mila operai metalmeccanici disoccupati! Il cantiere navale di Palermo che, al massimo della sua produzione, superava le 6 mila unità, oggi ne occupa a malapena 3 mila circa; ha dimezzato il suo organico.

TOMASELLI. Sarà competitivo con quelli del Giappone! Così ha promesso l'onorevole Assessore allo sviluppo economico!

MUCCIOLI. Vi sono lavoratori i quali non sanno più come fare per portare un tozzo di pane alla famiglia.

Non voglio sottolineare, infine, onorevole Presidente, la situazione del comune di Palermo, del resto già così bene illustrata dal collega La Torre. Vorrei solo porre in rilievo il fatto che, per quanto riguarda il risanamento dei quattro mandamenti, è veramente una sconcezza che dopo sei anni si stia ancora qui a chiederci per quale motivo ancora il primo colpo di piccone non si sia potuto dare nemmeno per quel mandamento di cui si era a suo tempo parlato (mi rivolgo al collega Tepedino, allora consigliere comunale come me) quando si scelse per la prima operazione di risanamento il rione San Pietro. E' da chiedersi perchè si sia ancora a questo punto e perchè alcune iniziative legislative, presentate al riguardo, fra le quali una anche del sottoscritto, dormono dalla passata legislatura nei meandri delle commissioni di questa Assemblea. C'è da chiedersi perchè in campo nazionale alcuni interventi doverosi non siano stati compiuti e perchè una città come Palermo debba vivere in tale stato.

Allo sciopero di oggi, partecipavano delle donne. Durante il corteo una donna si è avvicinata a me: aveva sette bambini appresso, sette bambini! E mi diceva: io vivo in una topaia, temo che un giorno o l'altro i topi rosicchino il naso ai miei bambini.

TOMASELLI. Perchè non si rivolge al suo partito?

MUCCIOLI. Non è al mio partito che mi devo rivolgere.

TOMASELLI. A quelli che reggono le sorti del Governo nazionale e regionale.

MUCCIOLI. Ho il dovere di denunciare queste cose perchè siamo in un modo o in altro tutti corresponsabili. E noi abbiamo il dovere di affrontare questi problemi e non con criteri di parte. Nello intervento del collega La Torre ho apprezzato appunto questo spirito unitario, di abbandono delle posizioni di parte...

TOMASELLI. Lo lasci dire a noi, alla opposizione, perchè anche lei è responsabile.

MUCCIOLI. Certo, lo siamo tutti responsabili, lo siamo tutti.

TOMASELLI. Non tutti, quelli che siete al Governo. E lei appartiene alla cerchia di coloro che governano l'Italia e la Sicilia.

MUCCIOLI. Onorevole Tomaselli, io dicevo che ho apprezzato certo spirito dello intervento dell'onorevole La Torre, l'ho apprezzato perchè l'oratore si è sforzato, in contrasto col suo temperamento — che non è certo quello di affrontare discorsi di questo tipo — di rivolgere un appello al senso di responsabilità di tutti noi perchè si riesca a trovare in questa Aula al di là del gioco delle accuse o delle difese di ufficio, il coraggio di denunciare i fatti e soprattutto la volontà di risolverli definitivamente. Certo la responsabilità maggiore è da parte di chi governa; ma non per questo ha più scarsa rilevanza quella di chi non governa. Le responsabilità dipendono molte volte da disattenzione nel confronti dei problemi che per noi sono drammatici e che non possiamo non additare alla attenzione di tutti e non tanto per fare i difensori di ufficio di una classe che rappresento, quanto perchè ritengo e credo profondamente che se noi troviamo la forza di affrontare coraggiosamente queste cose, senza guardare da chi dipendono le iniziative, o se è più bravo Tizio o Caio, e con la volontà di risolverle, noi le risolveremo.

L'assemblea tenuta alla camera di commercio, presenti uomini di tutti i partiti, esponenti dei datori di lavoro e dei lavoratori, operatori economici, è stata caratterizzata appunto da questo spirito unitario che si riuscì a trovare al di là delle posizioni di parte. Certo, nessuno rinunzia alla propria fede politica,

tuttavia talvolta si può trovare una linea comune. Orbene, io vorrei che anche in questa Assemblea si trovasse una linea comune, una linea capace soprattutto di spingerci in direzione di un lavoro concreto, denso di fatti, non di discorsi, capace di indirizzarci verso una più intensa attività legislativa più che non ispettiva, sorretta dalla chiarezza e dalla correttezza dei discorsi fra di noi nonché dalla volontà comune di far svolgere alla Regione quel ruolo di contestazione che questa volta è doveroso da parte dell'istituto regionale, se vuole veramente difendere e soprattutto rivalutare nell'animo dei siciliani l'istituto della Autonomia, al quale ancora crediamo nonostante tutte le sue carenze. Crediamo ancora in esso profondamente, perché vi abbiamo lavorato con passione per tanti anni, perché riteniamo che con un po' di buona volontà da parte di tutti si possono risolvere questi problemi. Basta avere il coraggio e — consentitemi l'espressione — la spregiudicatezza, ciascuno per sua parte, di denunziare le proprie defezioni per trovare quella volontà del « tutti uniti » con la quale senz'altro potremo riuscire a rompere il muro del silenzio che sta attorno alla Sicilia.

La questione coinvolge una classe dirigente, ma una classe dirigente che si appartiene a tutti i settori politici non soltanto di questa Aula, ma anche del Parlamento nazionale. A tal proposito, onorevole Presidente, bisognerà prendere l'iniziativa di riunire un giorno tutti i parlamentari siciliani perché possa essere fatto un discorso non del facile gioco del disdoro dell'istituto dell'autonomia, ma per un lavoro di collaborazione tra chi svolge un ruolo qui e chi lo svolge a Roma, perché sia congiuntamente condotta un'azione che possa riuscire a risolvere i mali della nostra Sicilia, tra cui il ristagno del nostro commercio, la situazione del nostro porto (non si tratta soltanto del bacino), dei famosi lavori del nostro porto. Abbiamo perduto financo la possibilità di vincere la battaglia perché il porto *terminal* di navi porta *containers* quanto meno fosse identificato in Sicilia che è l'ultima regione d'Italia, proprio nel centro del bacino del Mediterraneo; era naturale che dovesse essere scelta la Sicilia, favorita dalla sua posizione geografica. Purtroppo anche in questa occasione abbiamo perduto l'autobus. Abbiamo perduto l'autobus, sin'oggi nel fare di Palermo la città annonaria e per noi avrebbe

significato tanto; non abbiamo nemmeno sollevato col Governo centrale l'argomento della catena del freddo, per sapere perché mai questo debba partire dalle Puglie per il Nord d'Italia: il resto non è più Italia? E noi, per la nostra parte, dovremo pur affrontare questo problema, e riusciremo, fino allo Stretto a creare la nostra catena del freddo?

Sono problemi, amici, di grande momento, che implicano anzitutto un esame di coscienza da parte di tutti noi. I lavoratori ci hanno dato un esempio in questa direzione: stamattina nello sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali, i lavoratori non hanno guardato chi avevano a fianco nel corteo; non sono arrivati a posizioni esagitate; hanno partecipato ad una manifestazione civile e corretta e in questa manifestazione hanno chiesto a ciascuno di saper assolvere il proprio ruolo. Nè credo che alcuno di noi abbia parlato agli operai cercando di giocare un ruolo di parte; ciascuno di noi ha cercato di fare un discorso unitario perché uniti si vince; se continueremo a dividerci, su queste cose saremo sempre condannati a perdere per restare oggetto di politica anzichè fare della Regione il soggetto della politica economica di sviluppo della nostra Sicilia.

**SALADINO.** Chiedo di parlare per illustrare l'interpellanza numero 107.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SALADINO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo interpellato il Presidente della Regione per sapere quali iniziative politiche intende adottare in ordine a questa grave situazione che si è venuta a creare a Palermo e che vede la cittadinanza seguire un processo unitario attorno ai temi ed ai problemi che riguardano la sua vita e il suo sviluppo. Questo processo unitario è cresciuto in questi ultimi tempi fino a sboccare in questa grande manifestazione di sciopero di oggi che costituisce un punto di arrivo importante sulla strada della iniziativa, della azione, della lotta che deve condurci a risolvere, tutti insieme, con il nostro senso di responsabilità, con tutto il nostro impegno i problemi che abbiamo visto esplodere, via via nel complesso dell'economia cittadina. Credo che di tutto ciò gli oratori che sono intervenuti hanno dato giudizi comuni; Pa-

lermo, in altri termini, si avvia a porre, con sempre maggiore decisione, i problemi della sua rinascita e del suo sviluppo. Noi vorremo fare uno sforzo di sintesi per vedere quali sono i gruppi di problemi che possono essere affrontati ed alla cui risoluzione l'Assemblea ed il Governo dovranno dare il loro contributo, unendosi a questa azione unitaria per accelerarne il corso. Questi problemi possono distinguersi in due parti. Alcuni riguardano le possibilità che, in sede regionale, si hanno per intervenire positivamente a superare le difficoltà e a risolvere o avviare a soluzione le questioni che sono state poste e che giorno per giorno si aggravano e credo che questo gruppo si può ricondurre al problema occupazionale a Palermo, al problema del rilancio della sua attività produttiva che fa perno su tre questioni che sono relative alle aziende metalmeccaniche, all'Elsi e al risanamento. In questi settori la Regione può intervenire, può dare il suo contributo positivo o può continuare a dare il suo contributo positivo. Io credo, però, che si debba puntare maggiormente su uno di questi tre aspetti e soprattutto sul problema delle aziende metalmeccaniche e quindi sul problema del rilancio dell'attività promozionale ed operativa dello Espi. Ed a questo punto, così come ha annunciato il Presidente della Regione nella riunione alla Camera di commercio, si impone con immediatezza un intervento organico e decisivo; e il Presidente della Regione ha annunciato un progetto di legge in materia dell'Assessore Fagone.

Noi dobbiamo approfittare di questo fatto per mettere in evidenza la esigenza di un collegamento ancora più stretto fra questa iniziativa legislativa e l'azione di sciopero e di lotta che si è determinata nella città di Palermo. Penso, cioè, che la situazione palermitana in questo settore è così drammatica, presenta aspetti così gravi che l'occasione della presentazione del progetto di legge deve proporre una linea nuova in questo settore, commisurata alle esigenze che la lotta ha espresso. Dobbiamo fare in modo cioè che siano superati i limiti dell'entità del finanziamento dell'Espi, che è a livello di 100 miliardi, per arrivare a 130-140 miliardi in modo che l'ente possa avere la possibilità di risanare con 30-40 miliardi le situazioni esistenti, ri-

manendo con una dotazione di circa 100 miliardi, per le nuove attività promozionali.

Il risultato politico che dobbiamo aspettare da questa iniziativa deve quindi spostarsi su un ulteriore impegno, su una ulteriore scelta, per dotare più ampiamente l'Espi di possibilità finanziarie, oltre che rendere queste possibilità finanziarie operanti in maniera che gli interventi, in questo settore, possano avere questi due risultati: quello del risanamento e quello dell'immediato rilancio delle attività produttive e di un loro allargamento. Soprattutto su questo, quindi, noi riteniamo che il Governo debba potersi collegare: con questa situazione grave in cui versa Palermo.

Per quanto riguarda l'Elsi, noi dobbiamo certamente prendere atto del fatto che l'Iri ha già deciso la costruzione di uno stabilimento per le attrezzature telefoniche. Ed è già un risultato positivo acquisito, ma dobbiamo continuare ad insistere, anche se riteniamo che siamo arrivati alla fase conclusiva di questa iniziativa, perché sia altrettanto celermemente risolto il problema dell'Elsi, in quanto tale.

Il Presidente Carollo, all'apposita Commissione assembleare, or non è molto tempo, ha detto che entro brevissimo tempo sarebbe venuto ad esporci la situazione definitiva e conclusiva. Noi speriamo che egli ci dica questa sera quali sono stati i risultati della sua azione, a cui si era unita quella della Commissione, quali sono le prospettive immediate di quella sua iniziativa. Allora soltanto potremo vedere se dobbiamo cambiare linea, se dobbiamo cambiare rotta, se dobbiamo diversificare la nostra azione riguardo a questo problema, ferma restando l'esigenza di dare comunque il massimo sostegno anche in sede legislativa alla lotta degli operai dell'Elsi.

L'altra questione riguarda il risanamento, problema vecchio, tortuoso, che non si è riuscito a sbloccare. Credo che valga la pena, onorevole Presidente, di fare il punto sullo argomento. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno riprodotto, in termini generali, la questione, denunciando i ritardi, denunciando la situazione che allo stato delle cose non consente di iniziare il risanamento. Qual è la situazione? E che cosa il Governo può fare per intervenire al fine di dare una spinta decisiva alla situazione? Il Governo, come è noto, dopo la soluzione dei conflitti

di competenza tra Regione e Stato in questo settore, tramite l'Assessorato per lo sviluppo economico, ha appena ricevuto il piano particolareggiato del rione San Pietro, inviato, come per legge, per il parere al Comitato tecnico-amministrativo del Provveditorato alle opere pubbliche. E questo l'Assessorato regionale lo ha fatto nel mese di gennaio 1968. A sei mesi di distanza il Comitato tecnico-amministrativo non ha ancora restituito il piano con il parere previsto dalla legge, per cui la situazione si è bloccata, incagliata nei meandri degli esami tecnici, da cui, diciamolo subito, già si prevede che sorgeranno ulteriori difficoltà. Il Comitato tecnico-amministrativo sembra che faccia dei rilievi riguardo al piano stesso, cioè dà giudizi non pienamente positivi sul modo come esso è stato predisposto. Ma a questa si è aggiunta un'altra difficoltà, che sembra gravissima ed insormontabile. Il Comitato tecnico-amministrativo stava cercando, d'accordo col Comune, di superare alcune questioni per salvare una parte del piano, ma ora, in seguito alla legge Mancini, per i nuovi standards edilizi, praticamente il piano è superato, in quanto deve abbassarsi la densità almeno di un terzo per cui siamo in una situazione difficilissima, in cui non appare possibile uno sbocco immediato. Al riguardo, evidentemente, il Governo regionale dovrà prendere alcune iniziative per travolgere queste difficoltà, per vedere come aggirarle; specie per quest'ultima, che sembra insormontabile, almeno allo stato delle cose.

Per quanto riguarda l'altro aspetto che è collegato alla attività economica cittadina, quella edilizia, noi dobbiamo dire che è giusto che il Governo intervenga perché chieda al comune di Palermo, con molta responsabilità, perché non abbia ancora attuato la legge numero 167, nonostante che una legge regionale dia ad esso finanziamenti per un miliardo e mezzo, e perché non si siano utilizzati i fondi stanziati dall'Istituto autonomo per le case popolari, che non si possono mettere in spesa operativa perché l'attività edilizia popolare deve rientrare nei piani della legge 167. Io, pertanto, propongo che il Presidente della Regione e gli assessori competenti chiedano e sollecitino il comune per vedere quali sono ancora le remore che si frappongono per mettere in movimento questa ulteriore attività

che è gran parte della vita economica della nostra città.

A questo punto credo che rimanga soltanto di fissare un orientamento politico generale per l'azione che l'Assemblea ed il Governo, a nostro avviso, dovranno svolgere sia in direzione di questi problemi, sia in direzione di un rapporto che deve essere tenuto con il Governo nazionale.

Noi ci richiamiamo in questo, ancora una volta, ed ho concluso, ad un altro nostro intervento a proposito dell'Elsi, che riaffermiamo come maggioranza perché non riteniamo di essere per niente in difficoltà rispetto ad un'azione incisiva che va portata avanti in direzione delle richieste che la città di Palermo avanza. Noi siamo abilitati, come maggioranza, a richiamare il Governo centrale ad attuare alcune sue linee direttive ben precise, che sono quelle inserite nel contesto di una politica di programmazione. Semmai è il Governo nazionale che non rispetta questa linea e quindi non abbiamo nessuna difficoltà, e questa deve essere la nostra presa di coscienza, come Assemblea regionale, come Governo regionale, a contestare determinate deviazioni che a livello nazionale si operano nell'ambito della politica che combacia con la nostra. E' quindi una linea chiara, precisa, di rispetto di impegni che la linea nazionale vuole e dispiega. Una linea che si collega quindi, a nostro avviso, con questo processo unitario che cresce nella città di Palermo per il senso di responsabilità di tutte le forze economiche e politiche che vanno via via abbandonando problemi di priorità, di polemiche di partito, per concentrare il loro impegno, il loro sforzo verso uno sbocco positivo, concreto. Il Governo deve, dunque, collegarsi pienamente con questo processo unitario e deve diventare l'elemento di punta, il fatto politico significativo che prende coscienza di questa realtà, di questo processo unitario e lo conduce per la parte di maggiore responsabilità politica che ha nel contesto della vita regionale.

Io quindi mi richiamo alla dichiarazione del Presidente Carollo, fatta alla Camera di commercio, quando affermava che il Governo sarebbe stato a fianco degli scioperanti nella manifestazione di oggi e con essi avrebbe solidarizzato. A me sembra che se facciamo crescere questa determinazione di impegno unitario e diamo al Governo la possibilità di

svilupparlo al suo livello, per portarlo avanti, faremo un atto che politicamente deve essere valutato estremamente positivo e ci auguriamo che esso possa determinarsi attraverso l'impegno che il Governo vorrà esprimere in questa sede, in relazione alle richieste che vengono fatte da tutte le parti politiche.

D'ACQUISTO. Chiedo di parlare per illustrare l'interpellanza numero 109.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la interpellanza che ho presentato è del tutto identica, o almeno si avvicina assai largamente, a quelle che sono state presentate ed illustrate dai colleghi che si sono avvicinati alla tribuna prima di me. Non mi spetta quindi l'obbligo, io credo, di illustrare punto per punto i temi che sono stati trattati. Certo, e su questo conveniamo tutti, che la situazione economica e sociale della città di Palermo è oggi contrassegnata da estrema gravità; non soltanto, infatti, noi non riusciamo a vedere i segni di una netta ripresa, di una avanzata, non soltanto noi non assistiamo al sorgere, tante volte auspicato e mai realizzato, di nuove iniziative che aprano i battenti di nuove industrie, di nuove fabbriche che diano lavoro, ma purtroppo ci troviamo, invece, attestati, assai faticosamente, nella difesa di quel poco che già c'è. Il dramma sta proprio in questo, che è in pericolo quello che abbiamo realizzato faticosamente in questi anni, è in pericolo perfino qualcuna delle industrie tradizionali che hanno posto Palermo, da parecchi anni, alla testa del settore metalmeccanico nella nostra Isola. La più grande tra le nostre industrie, la più grande fra le industrie siciliane, quella del cantiere navale di Palermo, è oggi paralizzata da uno sciopero lungo ed estenuante in cui, se è difficile ignorare le ragioni dei datori di lavoro, i quali sono preoccupati della eventuale incidenza dei maggiori costi sulla recezione di nuove commesse, non si può, tuttavia, non tenere conto in misura particolarissima dello stato d'animo dei lavoratori, i quali, è stato detto dall'onorevole La Torre ed io condivido il suo parere, sono dominati non soltanto dalla preoccupazione del loro lavoro spesso instabile, non soltanto dalle condizioni attraverso cui questo lavoro si articola, ma sono

preoccupati ed irritati, aspramente irritati da questo salto di qualità delle retribuzioni, per cui in alcuni settori vi sono salari e stipendi molto elevati o, comunque, sufficientemente remunerativi, mentre proprio al cantiere navale non si riesce a guadagnare ciò che è sufficiente per una vita decorosa.

E' forse possibile al cantiere navale che una politica di maggiori e più larghe remunerazioni metta in pericolo la stessa sopravvivenza, la stessa capacità competitiva di questa industria? Come si esce da questo nodo?

Ecco un drammatico motivo che trae i suoi presupposti dal fatto che la stessa crescita di alcuni settori a Palermo è stata senza dubbio una crescita disordinata ed incomposta, che non ha obbedito a criteri di sintesi, a criteri che potevano parametrarsi a valutazioni serene ed obiettive.

Così, dopo tanti anni, esplodono i babboni, esplodono situazioni pesanti e gravi come quella del cantiere navale, una situazione che, per le sue caratteristiche e per le ragioni da cui motiva, non può essere affrontata soltanto in termini utilitaristici, in termini rigidamente parametrati a situazioni economiche e finanziarie, ma deve trovare in un quadro sociale più ampio la sua giusta collocazione e prospettazione. Ed è per questo che anch'io mi associo alle richieste degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, perché la mediazione del Presidente della Regione, che è stata tempestiva e piena di buona volontà, raggiunga la sua maggiore efficacia attraverso una ulteriore esplicazione dell'attività, che, pur tenendo conto delle opposte ragioni, tuttavia consenta di superare il punto morto in cui il cantiere navale ed i suoi lavoratori non possono rimanere oltre. Ma, parlando del cantiere navale dicevo che questo è solo uno dei temi che sono posti alla nostra attenzione e sono temi che si riferiscono alla difesa di quello che c'è.

L'altro tema — e ne abbiamo parlato tante volte — è quello dell'Elettronica sicula, di questa seconda grande industria di Palermo che è chiusa e che vede a poco a poco andare in disfacimento le sue commesse, le sue migliori energie, le sue esperienze più complete. Attorno all'Elsi vi sono pronti gli speculatori, i quali tentano di avere al prezzo più basso, al costo più basso possibile, l'eredità di questa azienda, una eredità preziosa che è fatta di

VI LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

4 LUGLIO 1968

macchinari, di commesse, di tecniche avanzate, di alta specializzazione. E mentre tutto questo accade, constatiamo un atteggiamento da parte dell'Iri che non è mai abbastanza criticato, giacchè questo disimpegno, anche se accompagnato dalla promessa di costituire a Palermo un impianto di telefonia, non può essere da nessuno di noi sottaciuto ma deve essere, invece, criticato come un'azione politica certamente non suggerita da senso di responsabilità e da equanime valutazione di ciò che deve farsi nell'intero corpo politico, sociale ed economico del nostro paese.

Accanto al problema dei cantieri navali, accanto al problema dell'Elsi, l'altro problema che è pure di difesa di ciò che abbiamo e che non riusciamo a mantenere, è quello delle aziende dell'Espi, soprattutto delle aziende del settore metalmeccanico. Ed anche qui vi risparmierò delle cose che sono state dette con chiarezza e con spirito appassionato da coloro che sono intervenuti.

Quali conseguenze dobbiamo trarre da questo panorama? Conseguenze, a mio avviso, anzitutto politiche ed operative. È un momento di eccezionale difficoltà in cui davvero non si possono fare divisioni di parte. Noi siamo d'accordo che, di fronte ad occasioni così drammatiche, in cui i problemi di un popolo sono coralmente in riscontro alle responsabilità della classe dirigente, non si abbia a fare una politica distaccata. Noi siamo d'accordo per una azione unitaria e questo accordo netto, chiaro, indiscutibile, ebbi già la possibilità di esporlo quando, alla Camera di commercio, parecchi deputati, parecchi esponenti delle categorie dei lavoratori e dei produttori ci incontrammo per dibattere lo stesso argomento.

Noi siamo d'accordo per questa unità, d'accordo perchè non sia soltanto una unità formale, ma sostanziale, cioè operativa; una unità che si articoli in tempi tecnici di intervento, in azioni concrete, rapide e immediate, che possano sortire un buon risultato. Ed è una unità necessaria perchè la solidarietà che noi dobbiamo chiedere, che noi dobbiamo pretendere non è solo la solidarietà del Governo verso la Sicilia, è la solidarietà di tutti i gruppi politici, di tutti i gruppi parlamentari, dei sindacati, delle forze imprenditoriali, cioè una unità effettiva alla quale ciascuno di noi deve dare il proprio concorso di presenza e di responsabilità, giacchè noi non potremo risol-

vere i mali che affliggono Palermo se, sul piano del sindacato in sede nazionale, saremo divisi tra forze di Governo e forze di opposizioni, se alcuni gruppi si muoveranno mentre altri rimarranno fermi.

### Presidenza del Presidente LANZA

Costituiamole, quindi, queste commissioni unitarie, svolgiamo un'azione in cui non dobbiamo dividerci, ma riconoscerci soltanto come palermitani, come siciliani, come rappresentanti di questo popolo che tanto ha sofferto e che in maniera così incisiva oggi chiede maggiore concretezza alla nostra azione. Io credo che questa sia la vera unità politica che si possa raggiungere di fronte ai grandi temi, l'unica unità possibile. Come ebbi modo di dire anche alla Camera di commercio, non mi commuovono, non mi seducono, non mi esaltano le unità intellettualistiche e formali, le unità che ipocritamente, talvolta, si intendono raggiungere su piani fumosi ed equivoci, nelle quali si crea — lo diceva anche l'onorevole La Torre — il mucchio, la confusione, in cui ciascuno non è più se stesso, in cui si determina una commistione di ideologie e di posizioni politiche non giovevoli ad alcuna parte. L'unità invece, che si confronta su fatti, che si basa sull'azione, che trae luogo dalla realtà, è quella verso la quale noi non abbiamo alcuna resistenza o titubanza.

Siamo, quindi, pienamente a fianco degli altri gruppi politici, degli altri partiti, dei lavoratori, dei sindacati, delle forze imprenditoriali, accanto al Governo della Regione nella battaglia che è stata condotta e che va ancora condotta perchè si raggiungano dei risultati concreti. Per questi noi dobbiamo senza dubbio compiere i nostri sforzi, cioè quelle azioni che appartengono alla nostra competenza. Ed è per questo che, a mio avviso, indipendentemente da quello che sarà l'atteggiamento dell'Iri, indipendentemente da quella che sarà la nostra capacità di contrattazione a Roma, bisogna subito mettere nelle condizioni l'ufficiale di governo che ha richiesto l'Elsi di continuare la gestione, perchè se la gestione dell'Elsi, attraverso un'apposita legge, un apposito finanziamento regionale, non può continuare, nelle more delle discussioni e degli incontri romani, noi, quando avremo risolto il problema, in sede nazionale.

se pure l'avremo risolto, troveremo soltanto un cadavere, avremo non più una azienda moderna ed efficiente, ma una azienda priva dei suoi elementi specializzati, priva, per mesi e per anni, di commesse e priva di prospettive di lavoro, un'azienda che sarà stata già distrutta dalla nostra inerzia, da un'attesa che non può prolungarsi oltre.

Io chiedo a tutti di essere d'accordo anzitutto su questo intervento immediato perché si riaprono i cancelli dell'Elsi, perchè non si abbiano a pagare, se mai si pagheranno, gli operai e gli impiegati con rimedi di emergenza, ma per il loro ritorno al lavoro, alla propria attività, salvando quello che c'è da salvare delle esperienze umane, delle commesse che ancora ci sono e che si possono ottenere.

Se questo non verrà fatto, noi rischiamo di discutere attorno a qualche cosa che sarà già morta quando arriveremo, se mai arriveremo, con il nostro soccorso al suo letto di agonizzante.

Io chiedo che intanto per la vertenza del cantiere navale, l'azione energica, tempestiva del Governo riesca a sciogliere questo nodo così intricato, così complesso e così gravido di incertezze e di pericoli per l'immediato domani.

Chiedo che, per quanto riguarda l'Espi, si porti subito all'attenzione dell'Assemblea e alla sua votazione il disegno di legge che riordina, sotto il profilo legislativo, questa materia, che dà nuovi mezzi e rimedi legislativi e finanziari. Sono d'accordo anche con tutte quelle revisioni di struttura, con tutte quelle limitazioni di operatività che dia-no a noi garanzie autentiche che questi enti, come è sempre accaduto, non abbiano, anche per l'avvenire, a sfuggirci di mano, ad essere cioè elementi estranei, inseriti in quel corpo legislativo, in quell'insieme di attività a cui l'Assemblea ha cercato di dar luogo negli ultimi anni. Io chiedo che a Roma, l'azione più aperta, la più coraggiosa, la più energica venga accompagnata ed anticipata a Palermo, in questa Assemblea, dall'azione del Governo regionale e di tutti noi, azione, che intanto ci metta a posto con la nostra coscienza. Prima di chiedere agli altri, dobbiamo fare ciò che è nelle nostre possibilità.

Dette queste cose, riaffermata l'esigenza dell'unità di azione attorno a questi problemi, sottolineata l'estrema urgenza e drammaticità

delle questioni che ci stanno di fronte, io concludo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi e spero di ritrovare — anzi, ne sono certo — nelle parole che tra breve pronunzierà il Presidente della Regione, l'eco della nostra ansia e della nostra preoccupazione, che è viva, profonda e non soltanto un'eco di preoccupazioni e di ansie che rimangono una nostra maniera di protestare o di esprimere il nostro stato d'animo, ma che si faccia dimensione concreta di attività legislative e operative, cioè un'ansia, uno sgomento che non ci lascino questa sera con la bocca amara con l'impressione di avere detto parole inutili e vuote, ma che ci diano finalmente la speranza che almeno su certe cose si comincia a fare concretamente tutto ciò che è nelle nostre possibilità a Palermo e a Roma.

CORALLO. Chiedo di parlare per illustrare l'interpellanza numero 111.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io parlerò e non replicherò al Presidente della Regione per una ragione molto semplice che vorrei illustrare in prima istanza. Questa mattina ho partecipato alla manifestazione imponente che si è svolta a Palermo. C'erano molti lavoratori, in un clima di tensione, con volontà di lotta e la coscienza della drammaticità della situazione. Durante tutta la manifestazione e a conclusione di essa, ripetutamente, si è detto che oggi pomeriggio ci sarebbe stato un dibattito all'Assemblea regionale su questi problemi e che i lavoratori erano invitati a trovarsi nel piazzale antistante il palazzo dell'Assemblea. Arrivando questa sera in Assemblea ho notato, onorevole Presidente, che non c'era nessuno; e questo è un elemento che, secondo me, dovrebbe far riflettere innanzi tutto il Presidente della Regione e l'Assemblea nel suo complesso. I lavoratori, che questa mattina in massa hanno risposto all'appello delle organizzazioni sindacali e sono scesi in piazza abbandonando i posti di lavoro, formando un corteo imponente, andando oltre i programmi (arrivati alla stazione centrale non si sono voluti fermare e hanno voluto ripercorrere la via Roma e rifare all'inverso il percorso che avevano prima fatto), incuranti del sole, della fatica, presi dal bisogno di continuare

la protesta, all'Assemblea regionale non sono venuti. E non sono venuti perchè non credono più, onorevole Presidente della Regione, in lei, nel Governo della Regione e nella capacità dell'Assemblea di portare un contributo alla soluzione dei loro problemi. Incominciano a credere in altri termini solo in loro stessi, nella loro forza e capacità di lotta.

Se questo è vero, onorevole Presidente della Regione, devo dire anzitutto che comprendo pienamente lo stato d'animo dei lavoratori e sono anch'io nel loro stato d'animo. Ecco perchè parlerò pochissimo e non replicherò al Presidente della Regione, perchè comprendo perfettamente lo stato d'animo dei lavoratori dell'Elsi che, dopo mesi e mesi di promesse del Presidente della Regione nel senso che la questione sarebbe stata di imminente soluzione, che erano in corso trattative, in concreto, poi non vedono altro che la prospettiva di un rinnovo della legge per il pagamento dei salari. Come si può pretendere che i lavoratori abbiano ancora fiducia nella capacità della Regione siciliana di assumere la difesa di questi interessi, di fare propri questi interessi e di tradurli in termini di iniziativa politica valida, concreta ed efficace.

Voglio parlare dell'Elsi, che mi sembra l'aspetto più drammatico dell'attuale lotta dei lavoratori. Qui non siamo sul piano della rivendicazione, di qualcosa di nuovo o di più; siamo sul piano della difesa di quello che c'era e non c'è più. La più arretrata delle lotte, la lotta per la difesa di un posto di lavoro che non c'è più.

Io debbo dire che sin dal primo momento mi sono reso conto che non si trattava di una questione di facile soluzione. Ascrivo a mio merito di avere detto in una assemblea dei lavoratori dell'Elsi, alla quale anche lei, onorevole Presidente della Regione, partecipò, sia pure fugacemente, di fronte ad un ottimismo generale, che anche la sua partecipazione aveva contribuito a creare, che, secondo me, andavano incontro a una lotta a lunghissima scadenza. Non sono mai stato un ottimista; mi rendevo conto della difficoltà e sin dal primo momento, dal primo dibattito che facemmo in Assemblea ebbi a prospettare a lei l'esigenza di riconoscere, nella questione dell'Elsi, il punto di rottura; e le dissi: o riusciamo a creare un grosso fatto politico attorno a questo problema e trasformeremo l'Elsi nel simbolo della protesta siciliana e

allora deve essere una protesta generale, collettiva, ed il Governo della Regione, se vuole ancora dare un ruolo e una funzione alla Regione, deve porsi alla testa di questa protesta; o, se non riusciamo a fare questo, evidentemente la lotta sarà portata a degenerare. Onorevole Presidente della Regione, ancora stamattina, io, l'onorevole La Torre ed altri colleghi, siamo stati impegnati a vigilare sul corteo preoccupati che potesse degenerare. Abbiamo avuto piccoli incidenti che siamo riusciti a sedare. Devo dirle, però, signor Presidente, che queste cose le faccio con sempre minore convinzione. Io mi chiedo, ad un dato momento, con quale diritto posso dire ai lavoratori di stare attenti, di mantenersi nell'ordine e nella legalità; con quale diritto posso continuare a dire queste cose e con quale coscienza. Se ho una prospettiva e ho la convinzione che c'è un'iniziativa, che c'è uno sbocco, allora ho il dovere di dire loro di non fare nulla per non pregiudicare quel che di positivo vi è, ma se di ciò non sono più convinto, non credo di avere il diritto di dire ai lavoratori di non dare sfogo alla loro ira. Debbo confessare dunque che è sempre con minore convinzione che assolvo a questa funzione di dirigente, che richiama al senso di responsabilità i manifestanti. Questa situazione rischia di degenerare; degenererà fatalmente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, e non potrà che degenerare, indipendentemente dalla mia volontà e dalla mia crisi di coscienza o dalla crisi di coscienza di La Torre o di La Porta; e indipendentemente dal nostro atteggiamento saremo travolti tutti. E parlando di crisi di coscienza credo che i colleghi abbiano intuito in che senso ne parlo, nel senso cioè di chi non si sente più di dire ai lavoratori di stare buoni, di stare tranquilli.

Ella, onorevole Carollo, in un primo momento, assunse la posizione di chi si rendeva conto dell'esigenza di creare questo fatto politico, ma poi ha inforcato un paio di occhiali rosa e ha voluto vedere rosa dappertutto, e ha voluto continuare a fare iniezioni di tranquillanti ai lavoratori ed a noi, senza che oggi risulti che mai un giustificato motivo le abbia consentito di inforcare questi occhiali.

Quando poi stasera sento dire dall'onorevole Muccioli che bisogna convocare i deputati nazionali siciliani, devo rispondergli che queste sono proposte lanciate tre, quattro

mesi fa e non si sono potute realizzare. Chi le ha sabotato? Chi non le ha voluto? Chi ha impedito le riunioni dei parlamentari nazionali e le iniziative unitarie a livello nazionale? Forse che queste iniziative non erano state prese al livello della Commissione assembleare? Forse che queste cose non erano state dette? E chi ha messo i bastoni fra le ruote? Chi ha impedito che si realizzassero?

Sicché, onorevole Presidente della Regione, quando qui si esalta l'unità, io voglio essere molto chiaro: questa unità è al limite di rottura e non posso continuare ad esaltare l'unità per non far niente. O l'unità è per fare delle cose o l'unità la mandiamo a monte, ed ognuno si assume le sue responsabilità. Non è possibile che voi consideriate lo sforzo unitario dell'Assemblea come un mezzo per annullare le responsabilità e per salvare l'anima e la faccia. Qui ci sono delle responsabilità precise. Le responsabilità precise sono del Governo nazionale, sono dell'Iri e dei ripensamenti che ci sono stati a Roma.

Noi abbiamo partecipato ad una riunione nella quale il Ministro Pieraccini ci parlò di decisioni del Cipe, che doveva riconoscere l'Elsi, non un nuovo stabilimento, ma quello che c'è adesso, come uno degli elementi del piano nazionale per l'industria elettronica. Ebbene di questa delibera del Cipe non se ne è parlato più; son saltate fuori nuove proposte e l'Elsi ce l'hanno abbandonata sulle braccia. E adesso che cosa intende fare il Presidente della Regione? Andare ancora a Roma e tornare a dirci che forse è probabile che tale ditta, la tale società intende far questo o quell'altro? Su questa piattaforma, onorevole Presidente, non mi sento di continuare ad avallare una unità politica indiscriminata.

L'altro giorno alla Camera di commercio c'è stato un fatto unitario di proporzioni notevoli, inusitate per Palermo. Un fatto positivo? Fatto positivo se questo significa passare ai fatti, se questo significa mobilitare Palermo, se questo significa contestare apertamente e creare fatti ed iniziative politiche tali da potere sbloccare la situazione. Ma quando si arriva al punto di degenerazione in cui siamo, onorevole Presidente della Regione, diciamo le cose come stanno, che cosa può sbloccare la situazione? O vi è un grosso fatto politico, una iniziativa politica che crea una situazione per cui a Roma si deve discutere e risolvere questo problema, o altrimenti nell'assenza del-

l'iniziativa politica, tutto è affidato alla spontaneità dei lavoratori. Cosa si vuole? Si vogliono i grossi incidenti? Si vuole la degenerazione della lotta? Si vuole l'esplosione incontrollata dell'odio represso? Si vuole questo, onorevole Presidente della Regione? Noi non lo vogliamo. Ma la strada che è stata imboccata porta fatalmente lì. E di questo è bene che ognuno abbia coscienza, perché domani non si dica che l'estrema sinistra organizza le manifestazioni di piazza e non si speculi su quello che fatalmente potrà succedere a Palermo.

A questo punto, l'iniziativa politica unitaria ha un senso se ha uno sbocco chiaro, se ha un obiettivo chiaro; altrimenti prendiamo atto della impossibilità di mantenerla. Questo è quello che stasera mi sento di dover dire al Presidente della Regione.

C'è stato un momento in cui mi sono illuso che il Presidente della Regione avesse capito che qui non ci stiamo giocando la sorte di 1000 operai, non ci stiamo giocando la sorte di una fabbrica. Qui ci stiamo giocando una linea politica economica che interessa tutto l'avvenire e tutto lo sviluppo della Sicilia. Qui ci stiamo giocando il residuo prestigio della Regione siciliana. La Regione siciliana, in una situazione di questo genere, o è in grado di assumere essa la direzione della lotta del popolo siciliano o diventa un organo burocratico e amministrativo della cui esistenza i lavoratori siciliani non sanno più che farsi. Questa è la realtà. Ed io, ripeto, mi sono illuso che in un dato momento il Presidente della Regione queste cose le avesse capito e che fosse deciso a legare la sua sorte, la sorte del Governo, la sorte dell'Assemblea, a questi fatti. Noi siamo pronti — almeno il mio Gruppo — a dare le dimissioni da deputati, a creare la crisi della Assemblea regionale; siamo disposti a fare queste cose, ad avere il coraggio di creare dei fatti. Ma il Governo, il Presidente della Regione è disposto a creare questo fatto politico? È disposto ad essere siciliano prima che democratico cristiano, ad essere deputato di Palermo prima che esponente di un sistema? Questo è il punto sul quale dobbiamo chiarirci le idee. E sotto questo aspetto vanno visti gli altri problemi: il problema dell'Espi, il problema del cantiere navale, per il quale lei non può continuare a dare manifestazioni

di impotenza per cui si sfugge il contatto quando si può e quando non si può si fanno generiche promesse. Un'azione, un impegno, una pressione forte per sbloccare queste situazioni voi non riuscite ad esercitarli. E non mi dica che la Regione siciliana non ha mezzi convincenti, nei confronti della direzione del cantiere navale. Se vuole usarli i mezzi convincenti li ha, perché il cantiere navale ha avuto e dovrà avere ancora dalla Regione. Non è vero che non esistono mezzi per convincere la direzione del cantiere navale. Vi siete fatti trattare a « pesci in faccia ». Convocata una riunione dall'Assessore al lavoro, la direzione del cantiere navale non si è presentata; e voi avete accettato di farvi insultare senza reagire. Questo non è soltanto un atto scorretto verso la controparte, verso i sindacati, verso le maestranze del cantiere navale, ma un atto ineducato, cafone nei confronti del Governo della Regione siciliana. E voi vi fate pestare in questo modo senza avere capacità di reagire, senza avere la capacità di fare pesare il vostro prestigio. Allora, ammettete che non avete più prestigio, che non avete più qualifica e non potete governare e non vi resta che andarvene.

Sulla situazione dell'Espi sapete come vanno le cose. C'è stata persino una sollevazione dei funzionari dell'Espi, che in un ordine del giorno denunziano che non si può andare avanti così. Ma che cosa succede all'Espi? La nomina del Presidente dell'Espi, io lo capisco, è un fatto politico e noi non criticchiamo che vi mettiate a discutere per scegliere la persona adatta; vi criticchiamo per avere scelto il Presidente dell'Espi non in funzione dell'Espi, ma in funzione di un personaggio, dell'alto personaggio che doveva fare una certa carriera politica. La scelta del Presidente dell'Espi, la nomina del Consiglio di amministrazione comportano dei problemi politici, dei problemi di equilibrio; non siamo dei marziani, e queste cose le comprendiamo benissimo. Ma si arriva a degenerazioni, per cui la nomina di un presidente della più piccola, della più modesta delle società dell'Espi, diventa un fatto politico, la nomina del direttore generale diventa un fatto politico, per cui la scelta dell'uomo adatto deve essere portata al tripartito, ed il tripartito deve discutere se la fabbrica di penne a sfera deve essere affidata a Tizio o a Caio e se il presidente è democristiano, bisogna che il direttore

generale sia del partito socialista unitario, ed il consigliere delegato del partito repubblicano. Avete politicizzato tutto, avete tutto tradotto in termini di potere; ed il risultato è che i consigli di amministrazione non funzionano.

**LA TORRE.** Politicizzato è una espressione impropria: bisognerebbe dire « sotto-governizzato ».

**CORALLO.** Partitizzato, fatto degenerare in sotto-governo.

Questa è la realtà di fronte alla quale ci troviamo. Ed allora, saprete dirci, o meglio, saprete dimostrarci se c'è una presa di coscienza di questa realtà, se c'è una modifica sostanziale di rotta, saprete indicarci la via di una iniziativa politica che possa ricostituire l'unità dell'Assemblea, l'unità di Palermo, l'unità di tutta la città, di tutta la popolazione siciliana, o altrimenti, onorevole Presidente della Regione, noi non potremo continuare ad avallare questa politica dei rinvii, dell'« aspettate e state tranquilli ». Noi dovremo denunciare quella che sta diventando una colossale presa in giro dei lavoratori palermitani.

Queste cose e soltanto queste cose io avevo il bisogno di dire questa sera, a conclusione di una giornata di lotte dei lavoratori palermitani. Su queste cose io invito ancora una volta il Presidente della Regione ad assumersi le sue responsabilità, ma con la coscienza che questo non è un problema di parole, non è un problema di lunghi discorsi, è un problema di fatti, di iniziative concrete, è un problema di coraggio, onorevole Presidente della Regione; ed il coraggio è quello che a lei manca, il che ha portato lei ad una politica di rinvii e di elusione dei problemi, che sta facendo marcire tutto. La situazione di Palermo diventa ogni giorno più drammatica, perché i suoi problemi non solo non si risolvono, ma si aggravano ogni giorno di più.

In queste condizioni, onorevole Presidente della Regione, non ho nulla da replicare a quello che lei dirà, perché il problema non è di avere da lei una ennesima dichiarazione di buone intenzioni, l'esaltazione dell'unità dell'Assemblea. Sono parole che non ci interessano: vogliamo dei fatti e i fatti lei non ce li potrà dare stasera. Ci auguriamo di averli domani, di averli nei prossimi giorni. Su que-

sta base potremo ricostruire l'unità dell'Assemblea, potremo difendere assieme il suo residuo prestigio e ricostituire un rapporto unitario fra essa e la popolazione siciliana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione per rispondere alle interpellanze.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se io avessi dei fatti di oggi e dei sentimenti degli operai che hanno manifestato, una visione nichilista, quale è quella che ha illustrato poc'anzi l'onorevole Corallo, non avrei, oserei dire, nemmeno il diritto di prendere la parola per trattare i problemi che hanno spinto migliaia di operai a manifestare. La nostra parola, a dire dell'onorevole Corallo, non avrebbe più alcun peso, alcuna ragion d'essere.

SCATURRO. Onorevole Presidente, dove sono i deputati del centro-sinistra?

GIACALONE VITO. Sono latitanti!

SCATURRO. Dimostrano veramente una sensibilità da elefante!

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Ma poichè ritengo che questa impostazione, questa interpretazione assai nichilista di sentimenti non sia fondata, mi permetto di parlare, ritenendo che delle prospettive fondate e concrete ci possano essere e, vorrei aggiungere, ci sono.

Certo, della situazione di Palermo bisogna distinguere i due aspetti, quello di fondo, che attiene alla natura stessa dell'economia palermitana quale essa si è andata delineando e sviluppando da alcuni decenni a questa parte, e l'altro aspetto, vale a dire le manifestazioni, di volta in volta episodiche, ma sempre significative di quella situazione di fondo che ci risulta da tempo assai ammalata e, come accade per ogni malattia, che investe l'intero organismo. Ci sono delle manifestazioni che in varie parti del corpo esplodono per dare appunto contezza della malattia generale dell'organismo guastato.

Al problema di fondo, consentitemi che molto brevemente io faccia cenno. Sul problema di fondo dell'economia di Palermo, ha

ragione l'onorevole La Torre quando, diagnosticando la situazione, dice sostanzialmente (mi pare, che proprio questo fosse il suo concetto) che noi siamo di fronte non ad una economia produttivistica, ma ad una economia che produce un reddito per occupazioni nei servizi, un reddito dei servizi. E ben si sa che una economia, impostata su queste basi, è una economia che, per certi aspetti, indubbiamente, è parassitaria. Non è, cioè, una economia che vive del lavoro produttivo, del reddito di produzione che a Palermo è scarsa, tanto scarsa che abbiamo una sproporzione notevole, allarmante fra gli occupati nei settori produttivi e gli occupati nei settori dei servizi impiegatizi in generale.

Questo è il problema di fondo che si è andato via via aggravando, man mano che la città è passata da 400 mila a 600 mila abitanti e nello stesso tempo, via via attraverso gli anni delle amarezze costanti, i cantieri di lavoro sono passati da livelli percentualmente alti a livelli percentualmente più bassi; dai sei mila che erano, come qui è stato ricordato, gli operai impegnati al cantiere navale, sono discesi ai tre mila quattrocento di oggi.

Per questo tipo di diagnosi occorrono terapie di fondo, le quali, sia ben chiaro, intanto possono avere efficacia durevole, in quanto si innestino in un contesto di interventi, di volontà, di mezzi impiegati dallo Stato e dalla Regione, ma non solo dalla Regione, bensì, ad un tempo anche dallo Stato.

Qui saremmo di fronte alla politica meridionalistica, che pure in questa circostanza noi consideriamo, allo stato degli atti, non come una politica dai consuntivi positivi, ma una politica dai consuntivi deboli e negativi per quanto attiene alla nostra Isola ed al Mezzogiorno in generale.

Quando tempo fa si parlava della costruzione del superbacino di carenaggio a Palermo e finalmente si sblocò la pratica per cui si andrà a costruire il superbacino per la riparazione di navi di oltre 200 mila tonnellate, certo si volle incidere nel problema di fondo. Ma, tutti sappiamo che per una città di 600 mila abitanti, il problema non è soltanto quello di un cantiere che aumenti di 2000 unità la sua capacità occupazionale, il problema è ben più vasto, il problema è di una politica non episodica, di una politica economica che non sia dettata dagli accidenti, dalle circo-

VI LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

4 LUGLIO 1968

stanze, ma da una visione armonizzata delle esigenze di una zona depressa che ha bisogno di cure d'urto e ben ordinate per svilupparsi e quindi per creare le premesse e le condizioni di una sua continua validità.

ATTARDI. Mentre il medico studia il malato se ne va.

CAROLLO, Presidente della Regione. Il malato già se n'è andato, onorevole collega, perchè non ha preso il raffreddore o la polmonite negli ultimi mesi; è ammalato da anni, da tanti anni, che man mano che il suo corpo è andato corrodendosi dalla lunga, mai superata malattia, ha visto aggravarsi la malattia stessa, e anche lo stato di sopportazione e di disperazione. Ci sono però delle manifestazioni particolari, caratteristiche di questa malattia di fondo di una economia di una zona depressa qual è la Sicilia ed in essa è inserita Palermo. Queste manifestazioni caratteristiche sono il cantiere navale, allo stato degli atti, l'Elsi, l'industria edile, altre piccole e medie industrie che stentano, alcune decine di industrie dell'Espi, localizzate a Palermo o in provincia.

Per quanto attiene l'Elsi vorrei dire che io non ho programmato un ottimismo di comodo e di circostanza nei mesi passati, non ho, diciamolo francamente, voluto ingannare quanto meno la mia stessa coscienza, onde potere ingannare le coscenze altrui. Non è ottimismo di comodo e di circostanza leggere una deliberazione del Cipe che dichiara solennemente: l'industria elettronica a Palermo è un punto obbligato per l'industria elettronica nazionale; non è certamente ottimismo di circostanza il mio, se leggo comunicati ufficiali della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero del bilancio circa la volontà politica, dichiarata, di saldare il periodo che andrebbe da ora alla costruzione e messa in funzione dell'impianto Iri. La società di gestione non l'ho inventata io, l'abbiamo inventata nel momento in cui ufficialmente il Governo centrale l'accettava, la faceva sua.

Ma cosa è accaduto, onorevoli colleghi? Nessuno può negare che da un mese e mezzo, forse anche da due mesi, non è esistito a Roma un interlocutore valido; non è esistito, cioè, un Governo centrale nella pienezza dei suoi poteri tali da poter obbligare se stesso,

quanto meno, a prestare fede, a mantenere fede alle dichiarazioni che avevo reso.

MARILLI. Per trattare con il Mec i poteri ce li ha; per i problemi siciliani no!

CAROLLO, Presidente della Regione. Onorevole Marilli, ho l'impressione che il suo riferimento e la comparazione siano estranei e non abbiano senso per questa materia. Non è esistito un interlocutore valido. Solo da sei giorni, si può dire, il Governo centrale ha la pienezza dei poteri. E cosa è accaduto? E' accaduto...

DE PASQUALE. Prima delle elezioni era invalido, allora?

CAROLLO, Presidente della Regione. Ed infatti ci sono delle decisioni che faremo valere, onorevole De Pasquale. E' accaduto che a pochi giorni dalla costituzione e ad inizio delle funzioni dell'attività del Governo centrale, ho sentito il dovere di presentare al nuovo Governo, le cambiali che erano state firmate dal precedente Governo.

SCATURRO. Andranno in protesto, perchè questo è un Governo d'attesa.

CAROLLO, Presidente della Regione. Vediamo, onorevole Scaturro, debbo ritenere che le cambiali che firmano a Roma, una volta fatte, possano avere lo stesso destino di molte cambiali che la Regione siciliana ha firmato, specie quando si è trattato di leggi da finanziare.

Come voi sapete, c'è stato un comunicato ufficiale, il nuovo Governo ha trattato dell'Elsi in due riunioni alle quali ho partecipato, una col Ministro del tesoro, l'altra con lo stesso e gli altri ministri interessati e competenti per gli incarichi. Il problema della continuazione della vita aziendale dell'Elsi è posto in termini, allo stato degli atti, di concretezza. Io vorrei a questo punto rendere noto a questa Assemblea che, tenuto conto che il problema è nelle mani del Ministero del tesoro e della Banca d'Italia, non credo sia serio e utile, da parte mia, dare informazioni dettagliate al riguardo, perchè — e lo dico responsabilmente, in coscienza — finirei col danneggiare o col pregiudicare il risultato che presumo non debba tardare. Risponden-

do, quindi, agli onorevoli La Torre, Muccioli, Corallo, io spero di dare notizie di fatti e non di parole nei prossimi giorni per quanto riguarda l'Elsi.

Per quanto riguarda le aziende dell'Espi, io desidererei richiamarvi ad alcune dichiarazioni che ho reso in questa Assemblea a proposito della necessità del riordinamento di dette aziende. Fui io che, a nome del Governo, rappresentai qui, fin dal mese di ottobre, la situazione, certamente grave, dal punto di vista finanziario e dal punto di vista dell'organizzazione interna delle aziende *ex Sofis*, diventate aziende Espi. Dissi che a quella data c'erano di già 27 miliardi di debiti a breve termine, senza tener conto degli altri debiti a medio e a lungo termine. Era un po' la situazione dell'Ente minerario, ma fu detto da tutti che non avremmo più concepito una politica di interventi per l'Ente minerario siciliano, se non fosse stata suffragata da un piano che sarebbe quanto meno servito a dare contezza e chiarezza della situazione dell'industria mineraria estrattiva siciliana, che era costata parecchie decine di miliardi e che sarebbe costata altri miliardi, in quanto sarebbe stato giusto che nel momento degli ulteriori interventi l'Assemblea sapesse perché e in che misura e per quali ragioni si pensasse di intervenire con ulteriori finanziamenti. La stessa cosa dicasi oggi per l'Espi. C'è una situazione grave dal punto di vista finanziario? C'è una massa debitoria notevole? Per quali motivi? E' necessario che questi motivi si sappiano. Non si può ipotizzare una terapia utile e idonea se almeno non si conosca una diagnosi il più possibile approfondita.

E non crediate, onorevoli colleghi, che sia stato facile potere andare, intanto, a concludere la cognizione, la semplice cognizione della situazione finanziaria dell'Espi, vale a dire delle società dipendenti dell'Espi. Non è stato facile precisare le varie partite debitorie, perché l'organizzazione dalla Sofis, passata all'Espi, non era ordinata. L'indagine, pertanto, s'è dovuta fare per camminamenti contabili, camminamenti giuridici, non sempre facilmente perseguitibili e individuabili. Finchè si è arrivati finalmente alla certezza della situazione della posizione finanziaria delle aziende Espi.

E' a questo punto che ci siamo chiesti del perché siamo arrivati a questo. Io ritengo che un disegno di legge di intervento finanziario

in favore delle aziende Espi vada presentato se si potrà chiarire, illustrare all'Assemblea la somma delle ragioni, delle cause, dei motivi, anche patologici, che hanno determinato una situazione molto grave dal punto di vista finanziario e aziendale nell'ambito delle società dell'Espi. E' per questo che, in maniera informale, ma certo in termini di assoluta serietà, ho voluto creare una commissione che dovrà accertare i mezzi finanziari e giuridici più idonei per poter affrontare il problema dell'Espi.

Noi presenteremo il disegno di legge, ma vorremo anche poter dire ai colleghi perchè esso oggi è necessario, e perchè queste ulteriori spese bisogna farle, questi ulteriori debiti bisogna pagarli. E' giusto che mi si chieda questo, così come è giusto che si dia contezza di tutto questo. Certo, avremmo potuto, mesi fa, presentare un disegno di legge chiedendo all'Assemblea di accordare un finanziamento di 6-7 miliardi di lire, perchè le aziende dell'Espi si trovavano in difficoltà. Avremmo potuto fare di questi tentativi, ma ciò non ho voluto fare senza prima spiegare qui per quali motivi siamo pervenuti alla situazione che ci obbliga a ulteriori interventi. Non per ragioni moralistiche o per ragioni di ordine politico o psicologico, ma unicamente per ragioni obiettive, per la necessità che avverto nel giustificare i provvedimenti secondo logica e secondo causalità.

Ci si accusa che ci siamo occupati principalmente di clientellizzare le società, le amministrazioni delle aziende Espi. Onorevoli colleghi, io credo che voi siete a conoscenza del fatto che il Governo, nel momento più delicato delle molteplici umane tentazioni, ha dato le direttive più rigorose per la scelta dei dirigenti delle aziende dipendenti dell'Espi e quelle direttive sono state portate sotto forma di deliberazioni del Consiglio di amministrazione dell'Espi...

LA PORTA. No, no; del Comitato esecutivo.

CAROLLO, Presidente della Regione. ...del Comitato, fa lo stesso. Ed i criteri tendono a individuare persone idonee per titoli professionali, per esperienze effettive e non già per fittizi e assurdi titoli di provenienza politica o di carattere puramente politico. E voi già ben sapete che proprio perchè il Governo si oppone a qualsiasi tentazione, che per la ve-

rità non mi risulta in atto esistente, di politicizzare le aziende dell'Espi, nel senso di scegliere persone che abbiano unicamente titoli di carriera politica, proprio per questo, abbiamo avuto un ritardo di alcune settimane. E' molto facile andare a scegliere chi ha soltanto titoli di carriera politica, mentre è più difficile trovare in Sicilia, uomini che abbiano come proprio titolo principalmente quello professionale e della propria esperienza. Anche perchè questa gente, che pure esiste, che pure è valida, generalmente si tiene molto lontana dall'ambiente e dalle centrali politiche.

Per quanto attiene, onorevoli colleghi, al problema del cantiere navale di Palermo, c'è una vertenza sindacale. Il problema qui non è di investimenti, è soltanto sindacale, per una vertenza lunga. Quando furono invitate le parti all'Assessorato del lavoro, con telegramma da me firmato, non è vero che i rappresentanti del datore di lavoro non si siano presentati. Questi, che avevano costantemente detto che non intendevano sedersi attorno allo stesso tavolo con i lavoratori finchè fosse in corso lo sciopero, nonostante lo sciopero fosse ancora in svolgimento si sono egualmente presentati. Non importa che non si sia presentata la persona fisica dell'ingegner tale o dell'ingegner tal altro; si è presentato un legittimo rappresentante e, dal punto di vista formale e politico, non c'è dubbio che questo era un risultato che poteva sembrare insuperabile ad alcuni. Il Governo, dunque, non si è lasciato prendere a « pesci in faccia »; il Governo volle la convocazione, ed ottenne la presenza delle parti, nonostante lo sciopero fosse in svolgimento. Le parti sono poi tornate a riunirsi alla Presidenza della Regione, ma non si riuscì a pervenire ad un accordo. Ma, chi può mai dire che il Governo abbia perduto di prestigio perchè la vertenza non si è risolta? Quante volte allora il Governo centrale avrà perduto la faccia per il fatto che delle numerose vertenze che si verificano non tutte, evidentemente, finiscono con delle soluzioni, con delle conclusioni soddisfacenti. Per la legge italiana, il Governo ha poteri di mediazione; può esercitare pressioni. Certo, fu già una pressione politicamente significativa l'aver convocato le parti e l'essere ancora disposto a convocarle, nonostante l'avviso contrario, espresso pubblicamente da una di esse, cioè quella del datore

di lavoro, che con lo sciopero in corso non sarebbe venuta a sedersi allo stesso tavolo dei sindacalisti. Fu, indubbiamente, un atto politico, ma direi anche di coscienza, principalmente di coscienza, che non poté non avere il carattere di pressione. Non mi sono, cioè, nascosto dietro il paravento del rifiuto aprioristico dell'altra parte. No! Ho convocato le parti e mi pare che questo sia un fatto che non v'è sottovalutato.

E ritorniamo, onorevoli colleghi, all'impostazione di fondo, che mi sembra la più rilevante in questo dibattito, la impostazione, cioè, di una problematica di fondo per il risollevamento dell'economia di questa città depressa. È stato fatto cenno alla efficacia dell'articolo 59 della legge del marzo 1968. Pertinente e giusto il richiamo. L'articolo 59, di cui vanto la paternità, consente alla Regione di elaborare un piano di sviluppo delle zone terremotate (Palermo inclusa) entro sei mesi dalla data di pubblicazione della legge. Questo piano, una volta pronto, dovrà essere presentato al Cipe ed al Ministero delle partecipazioni statali. Il Governo regionale, evidentemente, elaborando il piano vorrà caratterizzarlo in termini economici, vale a dire in quei termini che consentono investimenti per l'aumento dei redditi di lavoro e non per le semplici infrastrutture che automaticamente non producono le condizioni di convenienza agli investimenti industriali e terziari. Io ritengo che questo è uno strumento che è nelle nostre mani e non va sottovalutato.

Noi abbiamo una coscienza, la coscienza di lavorare non già per nascondere debolezze nostre, ma di lavorare con la serietà che la nostra educazione personale e politica vuole. Noi intendiamo lavorare avvalendoci degli strumenti politici e giuridici che abbiamo. Certo, la Regione non ha tradizione di grande forza contrattuale nei confronti dello Stato italiano. La Regione da 20 anni non fa che sottolineare quasi una *escalation* di amarezze ed anche di sconfitte. Certamente, non ci troviamo alla sommità di risultati notevoli che si sarebbero cumulati un anno dietro l'altro, ma ci troviamo, invece, al fondo di una somma di delusioni accumulate nel tempo e che hanno scavato negativamente nella nostra situazione sociale ed economica. Non è facile, indubbiamente, se vogliamo essere onesti, onesti, mentalmente, noi stessi, risalire la

china nella quale la Regione, come istituto autonomistico, si è venuta a trovare. Il nostro sforzo sarà compiuto con la serietà delle intenzioni, se mi consentite anche, con l'umiltà delle posizioni.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta per dichiarare se è soddisfatto o meno della risposta del Governo.

LA PORTA. Onorevole Presidente, la situazione attuale di Palermo è una situazione che offre ed offre ai lavoratori due alternative: o la via della capitolazione e della rassegnazione (che non sarebbe servita ad alcuno) o la via dell'unità e delle lotte.

I lavoratori hanno scelto quest'ultima e noi sentiamo il dovere di esprimere la nostra gratitudine ai cittadini di Palermo, che hanno voluto esprimere la loro solidarietà alla classe operaia ed alle forze lavoratrici in lotta. In una unità concreta Palermo ha lottato e lotta, additando, in tal guisa, a tutta la Sicilia la via da intraprendere, perchè, oggi, non diversamente è possibile modificare la situazione di Palermo e della nostra Isola.

La lotta di oggi esprime il malessere della Sicilia, di tutta la Sicilia, ed io credo che sbagliano quei colleghi di altre province i quali ritengano che questa sera ci si è intrattenuti su problemi angusti, limitati, di natura provincialistica. Palermo esprime tutto il male e tutto il bene che c'è in Sicilia; lo esprime, talvolta, in modo macroscopico, ma mette a nudo, e per intero, tutti i problemi della Sicilia, così come, alla stessa guisa, esprime una carica di opposizione — che non è solo della città di Palermo, ma che si riscontra nella rimanente parte dell'Isola e direi, anche nel Mezzogiorno d'Italia — nei confronti di una politica che condanna il meridione d'Italia e noi ad una condizione di degradazione economica e sociale che oramai risulta intollerabile agli operai ed ai lavoratori di queste zone. Bisogna, a nostro avviso, che il Governo tenga presente che, unitamente ai problemi della capitale dell'Isola, esistono e vanno affrontati tutti gli altri aspetti dell'intera economia siciliana e che, nella misura in cui si riesca a stabilire, nei rapporti con lo Stato, una giusta impostazione della soluzione dei problemi di Palermo, si verrà a creare anche

un modo di operare valido per risolvere i rimanenti problemi dell'Isola. E ciò perchè le questioni poste dalla lotta di Palermo coprono quasi l'intero arco della iniziativa del Governo della Regione e dei rapporti con lo Stato; dalla lotta operaia di Palermo, vengono, infatti, investiti settori fondamentali, quali quello industriale, la esigenza di un corrispondente indirizzo programmatico, miglioramento dei servizi sociali, crisi della finanza locale, rapporti fra operai e direzione aziendale. Ma, mi permetterei di dire che si evince anche qualcosa di più: e cioè la individuazione, finalmente, la enucleazione, finalmente, di responsabilità che riguardano il Governo della Regione siciliana e di responsabilità che investono il Governo centrale nei suoi rapporti con la Sicilia.

Ora, onorevole Presidente, di tutto ciò che attiene, in merito, ai poteri del Presidente della Regione siciliana, alle funzioni del Governo della Regione siciliana, alle cose che sono realizzabili in questa Assemblea, grazie ai suoi poteri legislativi, nella sua replica, onorevole Presidente, non c'è una sola parola. E questo, secondo me, è molto grave. Cioè, non basta — ecco il punto — non basta dire che, nei nostri rapporti col Governo centrale, noi dobbiamo presentare una facciata moralmente inattaccabile per mettere riparo a tutto ciò che nella gestione dei vari enti creati dalla Regione, dal punto di vista morale, ha potuto intaccare il prestigio della Sicilia.

Non c'è solo un problema di questa natura. Al Governo della Regione si chiede, anche, una iniziativa che può esplicarsi in atti amministrativi e in proposte, anche legislative, per risolvere una serie di questioni sulle quali, esso tace, è sordo. Perchè? Ecco, questo è il punto; questa la domanda che noi dobbiamo porci. E' sordo per incapacità di elaborazione politica? E' sordo perchè la maggioranza che lo sostiene vuole mantenere la Sicilia in questa condizione di immobilismo? E' sordo per altri motivi? Il fatto è, onorevole Presidente, che su tutto ciò che riguarda la iniziativa del Governo della Regione, noi, anche in questa occasione, non abbiamo sentito un solo elemento che possa considerarsi soddisfacente, che possa dare la sensazione dello inizio di un discorso nuovo nella Regione siciliana.

Il Presidente della Regione ha detto che le

situazioni che oggi esplodono sono situazioni malate, che durano da anni. Può darsi che si tratti di situazioni malate che si trascurano da tempo, ma la verità è che queste situazioni sono state create dalla politica di governi, che sono sempre stati promozione dello stesso partito, della Democrazia cristiana, anche se alleato nel passato con forze di destra ed oggi cooperando con i socialisti ed i repubblicani.

Sempre il nucleo centrale dei governi che si sono succeduti in Sicilia nel corso di tutti questi anni è stato espresso dalla Democrazia cristiana; non ci sono quindi responsabilità anonime, ci sono responsabilità che si possono individuare e si possono individuare nella politica che la Democrazia cristiana persegue a Palermo e a Roma. E queste situazioni malate sono create, soprattutto, io penso, da un atteggiamento del Governo della Regione, della maggioranza che c'è in questa Assemblea e che è di assoluta acquiescenza alla politica che viene elaborata, scelta nelle centrali romane.

E' questa acquiescenza che crea una condizione di subordinazione della Regione siciliana, dell'economia e del lavoro nella nostra Regione. Però, abbiamo delle garanzie, ci dice il Presidente della Regione, a proposito dell'Elsi: le decisioni del Cipe, le decisioni della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministro delle partecipazioni statali; potremmo aggiungere dell'ex Ministro dell'agricoltura e oggi Ministro degli interni. E' vero, dichiarazioni di impegno ne sono state profferite da tutti, ci sono dichiarazioni e cambiali che portano la firma anche di Rumor, segretario nazionale della Democrazia cristiana, oltre che di Moro, Presidente del Consiglio dei ministri e di tanti altri.

Ma quello che dobbiamo domandarci è se queste cambiali portano una firma valida, se cioè si tratta di gente che intendeva effettivamente assumere un impegno oppure aveva ed ha in animo di prendere in giro, di raggiungere non solo i mille lavoratori dell'Elsi, ma anche la Regione siciliana rappresentata dal suo Presidente e dai suoi organismi, coinvolgendo in tal guisa lo stesso prestigio della nostra istituzione.

Noi non crediamo che il prestigio e l'autorità della Regione debbano essere affidate — permettetemi l'espressione — a delle firme apposte in cambiali da scontare, poi, presso

altri Governi. E se il Governo Leone pone indugi? Se non accetterà, se non avallera le firme dai suoi predecessori, del centro-sinistra, attenderemo, allora, il governo successivo?

Ma questo significa fuggire per la tangente! Il problema di fondo è di sapere se le decisioni del Cipe, del Comitato interministeriale per la programmazione economica, se le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri costituiscono direttive per il signor Petrilli, Presidente dell'Iri. Questo è il punto.

Petrilli non è in crisi, non ha partecipato alle elezioni; l'Iri è nel pieno delle sue possibilità di funzionamento. Perchè allora non applicare quanto si evince dalle dichiarazioni della Presidenza del Consiglio? E, ritorna, ancora, l'eco della mia domanda: possono le decisioni del Cipe, del capo del Governo, essere considerate direttive per un ente che, ogni anno, succhia danaro dal contribuente italiano, ivi compreso, il contribuente siciliano?

Già, quest'anno, il Parlamento ha deliberato un incremento, un apporto, mi pare, di quattrocento miliardi per le attività dell'Iri nel nostro Paese e buona parte di tale somma, il 10 per cento, è detratta dal reddito della economia siciliana. Tuttavia, ogni direttiva relativa ad impiego di fondi in Sicilia, viene automaticamente ignorata dal signor Petrilli: è ciò indipendentemente dalla identità della autorità che tali indicazioni dispone.

E dobbiamo porci tale domanda soprattutto in presenza di questa operazione che sa di sporco, anche se può essere considerata — per la natura del prodotto — dolce: l'operazione Motta: cioè questo continuo rifiuire del capitale pubblico nelle zone a più alta concentrazione industriale. Perchè l'industriale privato cede il suo pacchetto azionario a l'Iri e quest'ultimo lo acquista in silenzio, di sponzio, senza attendere direttive da parte di alcuno? Perchè l'Iri impegna 15 miliardi di quei fondi — che non sono destinabili alla Sicilia — per rilevare il pacchetto azionario della Motta? E' proprio necessario che i patettoni in Italia li produca l'industria di Stato nel momento in cui poi questa rifiuta la direttiva del Cipe di operare finalmente nel settore considerato decisivo ai fini dello sviluppo ulteriore di tutta l'industria italiana, così come è considerato dagli economisti il settore della industria elettronica? Nello stesso momento in cui rifiuta un apporto in questo

settore decisivo, strategico, lo chiamano gli economisti, per lo sviluppo ulteriore della industria di un Paese, l'Iri si impegna in un rilevamento del pacchetto azionario di una industria che produce panettoni, caramelle e cioccolattini. Noi non possiamo accettare le giustificazioni che vengono avanzate relative alla mancanza di un Governo, ad aspetti derivanti dalla presenza del Tesoro e della Banca d'Italia, in merito.

Stasera, in verità, è mancata la riaffermazione da parte del Presidente della Regione, di una scelta politica operata già dall'Assemblea all'unanimità, scelta accolta dal Presidente della Regione ed indirizzata al rilevamento da parte dell'Iri dell'azienda dell'Elsi per fare di questa il nucleo di un futuro sviluppo dell'industria elettronica in Sicilia.

E passiamo rapidamente, onorevole Presidente, alle altre questioni: l'Espi. Si parla di mancanza di liquidità e di una serie di ostacoli che possono anche essere veri e risultare di impedimento allo sviluppo della attività dell'Espi, però il Presidente della Regione mena vanto di avere dato direttive che poi sono state recepite dal Comitato esecutivo dell'Espi per la nomina degli amministratori delle aziende.

Poichè noi siamo rappresentati nel Consiglio di amministrazione dell'Espi, tengo a dire che i consiglieri di amministrazione in rappresentanza della Confederazione del lavoro rifiuteranno sdegnosamente, come se fosse un insulto alla loro coscienza di pubblici amministratori, qualsiasi pretesa o qualsiasi offerta per incarichi di amministratori di aziende collegate, in quanto il Comitato esecutivo dell'Espi non riesce a fare neppure una indicazione di criteri senza tentare di coinvolgere, in un grosso calderone pieno di porcherie, persone che non intendono affatto esservi confuse.

I consiglieri della Cgil e i consiglieri della Cisl, come mi suggerisce l'onorevole Muccioli, non si faranno nominare consiglieri di amministrazione di aziende collegate, così come è scritto nei criteri che adesso il Presidente Carollo dice di aver suggerito.

Questo aspetto, onorevole Presidente, è indicativo di una mentalità, di un costume, cioè di quella mentalità che tende sempre alla ricerca di complicità per poter continuare in una politica che si è dimostrata fallimentare, sbagliata nella nostra Regione. Un aspetto

che è risolvibile immediatamente solo con il rifiuto a lasciarsi coinvolgere. Ma ciò che non è risolvibile con questi mezzi è che all'Espi non si riesce a fare una discussione politica sull'avvenire delle aziende. Noi abbiamo chiesto, e lo chiederemo ancora domani nelle trattative che si faranno con l'Espi, che si elaborino piani settoriali di sviluppo delle aziende Espi e che si cominci (ecco il punto e se vuole, onorevole Presidente, la novità delle posizioni assunte non solo dalle organizzazioni sindacali, ma anche dal Partito comunista, dal Partito socialista unificato, dal Partito socialista italiano di unità proletaria, da una parte della Democrazia cristiana) a riconsiderare tutta la politica dell'Espi, la sua funzione, la sua capacità di operare.

Tutto questo schieramento e tutte le organizzazioni sindacali chiedono all'Espi di esaminare l'opportunità di cominciare a trattare una partecipazione dell'Iri, dell'Eni alla realizzazione di questi piani settoriali di sviluppo che ancora devono essere discussi, una riconsiderazione della politica che si è seguita nel corso di tanti anni nella Regione siciliana, al fine di valutare se con le sole nostre forze, con i nostri enti, siamo in grado di creare le premesse per lo sviluppo industriale ed economico della Sicilia.

I sindacati tutti, il Partito comunista, il Partito socialista unificato, il Partito socialista di unità proletaria e parte della Democrazia cristiana, già oggi dicono: da soli non c'è la facciamo, bisogna che ci sia un apporto anche degli enti di Stato, bisogna che ci sia una presenza di questi enti statali nella realizzazione di questi piani settoriali di sviluppo delle attività industriali gestite dall'Espi, dalla Regione siciliana attraverso i suoi enti.

Questa riconsiderazione, che è una riconsiderazione politica delle forze e delle capacità della Regione siciliana di portare avanti una politica di sviluppo, è o non è condivisa dal Governo? Su questi argomenti il Governo purtroppo tace e non dà una risposta.

Un'ultima questione, onorevole Presidente ed ho finito. In sede di replica forse è possibile parlare in questo modo, rapidamente, trascurando tutto ciò che è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto ed in particolare tutto ciò che è stato detto dall'onorevole La Torre, che considero parte integrante di questa mia replica in quanto una gran parte delle argomentazioni del collega

La Torre non ha ottenuto una risposta adeguata dal Presidente della Regione.

Sulla vicenda del cantiere navale di Palermo, sulla lotta eroica di quegli operai palermitani che guadagnano 60 o 70 mila lire al mese, vi è da rilevare la capacità di resistenza dimostrata dai lavoratori. Lo sciopero dei saldatori elettrici dura già da due mesi e quello generale del cantiere dura quasi da un mese! Si tratta della resistenza di operai che non hanno dietro di loro riserve finanziarie, risparmi in banca ai quali attingere per potere resistere in una battaglia così prolungata.

E questo è l'elemento di cui tiene conto la direzione del cantiere navale, la quale vuole affamare i propri dipendenti, vuole costringerli, attraverso la fame, ad accettare condizioni di vita e di lavoro che sono inaccettabili. Oggi, onorevole Presidente, ed io vorrei dirlo anche in quest'Aula, dopo averlo detto in occasione di comizi in cui vi sono migliaia e migliaia di operai e dove l'argomento è facile ad esporsi ed a trovare adesioni ed applausi, vorrei ripeterlo in quest'Aula, dove anche i nostri interventi dovrebbero essere mossi, soprattutto per chi non ha il rapporto che noi abbiamo con gli operai, da un senso maggiore di responsabilità, oggi, dicevo, si è creato nella società un divario troppo grande tra chi produce ricchezza e chi produce soltanto servizi.

Non è giusto che un operaio specializzato del cantiere navale debba invidiare alla fine del mese il netturbino della città di Palermo o l'usciere della Regione, del Municipio, della Provincia, o il fattorino dell'Amat! Non è giusto che questo operaio specializzato debba ritrovare nella sua busta paga alla fine del mese la metà di quello che ritrova nella sua busta paga all'usciere del Municipio di Palermo. Non è tollerabile che una condizione di questo genere persista; non è tollerabile che non ci sia una presa di posizione e di coscienza da parte dei governanti della Regione siciliana. Certo, onorevole Presidente, non intendo dire che l'usciere o il netturbino percepiscano troppo, ma intendo dire che si è portata la classe operaia in una condizione di sfruttamento che ormai risulta intollerabile, che ormai nel confronto con il resto della società porta gli operai a considerarsi la parte più reietta della popolazione; la più sfruttata, e tutta conse-

gnata nelle mani di un padronato che non riesce a comprendere quando è il momento di fermarsi.

Al cantiere navale, ed è giusto confermarlo, abbiamo accertato l'esistenza di una differenza salariale di 80 lire l'ora tra la paga degli operai di Palermo e quelli di Riva Trigoso. La direzione del cantiere sostiene che questa differenza è da addebitare allo scarso rendimento degli operai del nostro cantiere. E' ben strano però che quando gli operai di Palermo vanno a squadre a lavorare a Riva Trigoso o a Genova, ritornano con l'impressione di essere stati in paradiso, in quanto la diversa organizzazione del lavoro, la maggiore quantità di strumenti a disposizione, l'organizzazione razionale dei lavoratori di quei cantieri consente, con uno sforzo minore, di realizzare una produttività maggiore di quella che si realizza a Palermo. E' lo stesso confronto tra chi usa la escavatrice di grandi dimensioni per lo sbancamento di una strada e quindi con una determinata produttività, che è certamente diversa da quella di 10 operai che usano pala, piccone e si servono di una cesta per trasportare la terra da un posto all'altro. La produttività di chi usa la pala meccanica è notevolmente più elevata della produttività di chi lavora ancora con la pala e la cesta per trasportare la terra. Questa impostazione è tipica di chi fa della politica dei bassi salari una condizione per accrescere la ricchezza. E' una impostazione tipica delle zone sottosviluppate.

Noi sosteniamo che bisogna portare i salari a livelli più elevati al cantiere navale e costringere la direzione a fornire il cantiere di tutti gli strumenti necessari per elevare la produttività, e porre lo stabilimento in condizioni di competitività con tutti gli altri cantieri. Sino a quando si potranno pagare bassi salari e disporre di mano d'opera assunta per tre giorni, una settimana, dieci giorni senza preoccuparsi del passato e dell'avvenire di quegli operai, sino a quando si potranno utilizzare a Palermo gli stessi metodi, gli stessi sistemi che si usano in una colonia, il cantiere navale di Palermo sarà sempre il più arretrato che esista in Italia dal punto di vista delle attrezzature e degli strumenti di lavorazione e sarà sempre il cantiere più arretrato del gruppo più arretrato che esiste in Italia, il gruppo Piaggio.

In queste condizioni il Presidente della Regione può fare solo opera di mediazione! Il Presidente di quella Regione che stanzia 10 miliardi per dotare il cantiere navale di una infrastruttura essenziale di cui dà in regalo la metà alla direzione dello stabilimento; e non soltanto l'uso della infrastruttura, ma anche il regalo di una partecipazione azionaria pari al cinquanta per cento. In queste condizioni, dunque, il Presidente della Regione ha i mezzi, gli strumenti, il diritto di pretendere dalla direzione del cantiere navale che questa trattativa non avvenga con i vecchi metodi, con i vecchi sistemi, che gli operai oggi rifiutano con la loro lotta eroica.

Oggi in città c'era tanta solidarietà non solo per gli operai dell'Elsi, ma anche per gli operai del cantiere navale che vengono additati a Palermo come rappresentanti di una classe operaia che vuole combattere per se stessa e per l'avvenire della città. Di questo noi dobbiamo essere grati agli operai di Palermo per avere saputo realizzare questa grande giornata di lotta e di combattimento.

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muccioli per dichiarare se è soddisfatto o meno della risposta del Presidente della Regione.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, io ho ascoltato attentamente quanto il Presidente della Regione ci ha detto e mi rendo conto delle difficoltà e soprattutto degli ostacoli che vi sono da affrontare. Ho rilevato, nella parte finale del suo discorso, se ho ben capito, la volontà che ispira il Governo di responsabilizzarsi con i vari settori dell'Assemblea, per condurre quella energica azione che ritengo da tutte le parti sia stata richiesta.

Vorrei soltanto che si ricordasse che in questa battaglia meridionalistica, una forbice di rischio si sta allargando nel Paese in relazione alla distanza che man mano si va frapponendo tra le parole e i fatti, tra gli entusiasmi delle lotte dei lavoratori, gli entusiasmi dei giovani e l'azione del potere, cioè tra le volontà espresse e le azioni reali che vengono condotte. Vorrei che questo fosse il succo e la conclusione di questo nostro discorso di stasera, per incitare lei, onorevole Presidente della Regione, e tutti noi a condurre un'azione, che non abbia

alcuna riserva in difesa e a sostegno dell'economia di Palermo e della nostra Sicilia, in una battaglia in cui non temiamo i rischi ai quali andremo incontro.

In altra occasione, in questa Assemblea, vi fu un Presidente che, considerando conculcati i diritti della Sicilia, ritenne di dimettersi, riscuotendo allora il plauso di tutti i settori dell'Assemblea. Noi ci aspettiamo da lei che nello sposare questa causa sappia affrontare a fondo la battaglia e sappia condurla come si richiede al Presidente di una Regione come la nostra, con i gravi problemi che essa deve affrontare, per la cui risoluzione si richiede, da parte nostra, chiarezza senza pietà per nessuno.

SALADINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saladino, per dichiarare se è soddisfatto o meno della risposta del Presidente della Regione.

SALADINO. Onorevole Presidente, la mia replica vuole essere breve, ma vuole nel contempo puntualizzare soprattutto alcuni aspetti che si riferiscono ad una continuità dell'iniziativa che noi chiediamo al Governo in termini concreti. I problemi su cui il Presidente della Regione si è soffermato, che a nostro avviso rispondono e si collegano, nelle loro linee generali, alle lotte unitarie che si stanno svolgendo a Palermo, credo che debbano avere anche un prosieguo sul piano concreto e pratico. Pertanto, due aspetti noi vorremmo sottolineare: anzitutto l'esigenza che il Governo riprenda la questione del cantiere navale con un rinnovo dell'invito per la ripresa delle trattative, con l'impegno, che il dibattito di questa Assemblea ha indicato, di una maggiore forza di capacità persuasiva per chiudere questa vertenza. Mi pare che su questa questione siamo tutti convinti che vi sono delle resistenze dalla parte padronale che non trovano giustificazione obiettiva. Noi abbiamo tutti l'impressione che si vada al di là di una trattativa normale, sindacale, per sfociare, invece, in una posizione, da parte della direzione del cantiere navale, che certamente guarda ad altri problemi, ad altre situazioni che sono fuori della normale trattativa sindacale. Ed a questa resistenza, a questo tipo di resistenza da parte del padronato, bisogna rispondere con un'azione tale che possa superare questo

momento difficile. Il Governo, dunque, a nostro avviso, dovrà prendere iniziative al riguardo ed in maniera più decisa e più concreta.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, quello che si riferisce al coordinamento delle iniziative unitarie che via via si vanno definendo nella lotta che si è sviluppata, anche qui credo che alcune iniziative, il Governo, dovrebbe prenderle; soprattutto, dovrebbe porsi a coordinatore di una presenza, anche in sede parlamentare, delle forze politiche che si vogliono unire per continuare in sede di assemblea nazionale, questa battaglia. Io credo che la risposta del Presidente della Regione, nelle linee generali, risponda e si colleghi alla azione unitaria che si sta sviluppando; ma credo di dover anche sollecitare alcune iniziative che siano di coordinamento di questo impegno unitario che a Palermo ha la sua sede attorno alla Camera di commercio ed attorno ai sindacati di categoria. Nello stesso tempo occorre superare un problema sindacale che si va facendo sempre più drammatico, attraverso una iniziativa del Governo che superi le resistenze del padronato.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, venerdì 5 luglio 1968, alle ore 10,30, col seguente ordine del giorno:

I — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: « Interpretazione autentica della legge regionale 30 dicembre 1966, numero 34 "Provvidenze per la vendemmia 1966" » (282).

## II — Discussione dei disegni di legge:

- 1) « Organi della programmazione ed istituzione dei ruoli organici dell'Assessorato regionale dello sviluppo economico » (203/A) (*Seguito*);
- 2) « Autorizzazione di spesa per l'attuazione dei compiti dell'Assessorato regionale dello sviluppo economico previsti dalla legge regionale 29 dicembre 1962, numero 28 » (202/A);
- 3) « Norme sul lavoro straordinario dei dipendenti della Amministrazione della Regione siciliana » (157/A);
- 4) « Norme concernenti la concessione di mutui edilizi al personale regionale » (216-226/A);
- 5) « Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione siciliana per l'esercizio finanziario 1957-58 » (172/A);
- 6) « Norme per lo scioglimento dei consorzi di bonifica » (74) (*Nel testo del proponente, ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*). .

**La seduta è tolta alle ore 21,25.**

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore Generale*  
**Avv. Giuseppe Vaccarino**

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo